marco cicoli

www.djmelonarpo.org

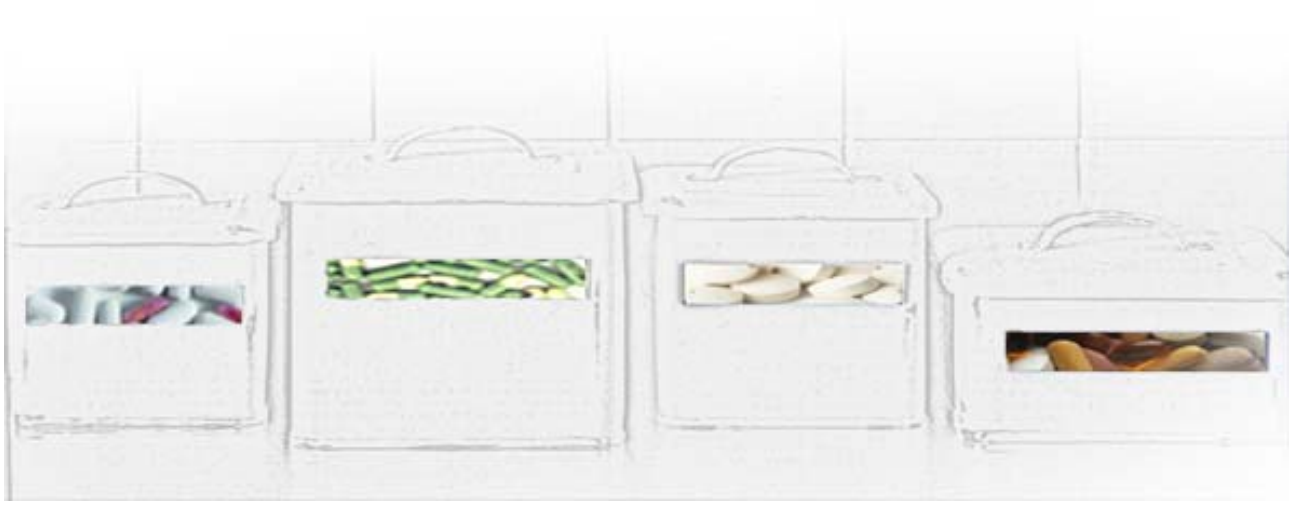
VISIT…

1 – Prefazione: **L'Algebra del Bisogno**, di William Burroughs pg 3
2 – **Cromotown** pg 4
3 – **Limoni Scaduti** pg 13
4 – **Visioni della Palude** pg 15
5 – **Pulp Friction** pg21

Tutti i materiali presenti nella seguente raccolta sono scritti da Marco Cicoli, ad eccezione della prefazione, tratta e trattata con cut-up da "Il Pasto Nudo", di William Burroughs, e del fumetto "Visioni dalla palude", testi di Marco Cicoli, disegni Bruno di Marco.
I racconti "Cromotown" e "Pulp Friction" sono stati originariamente concepiti per il "Progetto Roscharch", a cura dell'Anonima Scrittori (www.anonimascrittori.it) e pubblicati rispettivamente sul numero 1 e 0 della rivista "Toilet-racconti brevi e lunghi a seconda del bisogno".
Il racconto "Limoni scaduti" risale ai mitici anni '80, ed è stato pubblicamente letto, interrotto e terminato all'interno della manifestazione "Maggio Sermonetano 2004".

SOME RIGHTS RESERVED
http://creativecommons.org/licenses/by/2.0/it/

Questo .pdf è dedicato a tutte le persone che nel corso della loro vita abbiano assunto, sotto indicazione medica e a fini terapeutici, psicofarmaci e antidepressivi di qualsiasi genere.
Un doveroso ringraziamento a parte va anche allo scienziato che ha sintetizzato il farmaco "Maalox plus".
Inoltre, Vinavil intende essere un omaggio agli sforzi di tutti gli uomini e le donne del mondo che non smettono di questionare se stessi e la società in cui vivono rispetto ai sottili confini che separano il legale dall' illegale.



L'ALGEBRA DEL BISOGNO, di *William Burroughs*

Ho visto il modo esatto in cui opera il virus della droga attraverso 15 anni di abitudine.

La piramide della droga opera secondo i principi basilari del monopolio:
1: mai dare via qualcosa in cambio di niente
2: non dar mai più di quello che devi *(sempre prendere il compratore affamato e farlo aspettare)*
3: riprendersi sempre tutto appena si può

La droga è il modello del monopolio: il drogato sta li mentre le sue gambe lo portano diritto nel suo raggio di droga per ricadere
La droga è quantitativa e accuratamente misurabile: più droga usi meno ne hai, e più ne hai, più ne usi.
La droga è il prodotto ideale, la mercanzia finale: nessuna propaganda è richiesta, il cliente striscerebbe su da una fogna a supplicare di comprare.
Il mercante di droga non migliora ne semplifica la sua merce, piuttosto degrada e semplifica il cliente.
La droga mostra una formula fondamentale di virus "del male": L'algebra del Bisogno.
Il volto del male è sempre il volto del Bisogno Totale.
Un tossicomane satanico è un uomo in condizione di Totale Necessità.
In termini di bisogno totale: E voi No?
Si anche voi. Anche voi mentireste, rubereste, imbrogliereste, fareste di tutto per soddisfare un bisogno totale. Perché sareste in condizione di male totale, possesso totale, e non in posizione di agire in qualsiasi altro modo. Un cane con la rabbia non può scegliere altro che mordere.
Assumere un atteggiamento perbenistico fanatico non serve allo scopo. A meno che il vostro scopo non sia quello di mantenere il virus della droga in azione, ovviamente.
E la droga è una grande industria, grazie la cui esistenza riescono a vivere spacciatori, contadini, camionisti, psichiatri, poliziotti, ricercatori, funzionari, assistenti sociali, pubblicitari, politici, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri, poliziotti, psichiatri.

CROMOTOWN

La Sorveglianza al Nautilus non si era mai vista. O almeno, questa era la voce della strada, e questo era uno dei motivi per cui io ne ero diventato uno dei più assidui frequentatori. E invece quella sera al Nautilus la Sorveglianza c'era eccome, e tra l'altro non di Sorveglianza ordinaria si trattava, ma piuttosto di agenti della Fluoxpolice, le squadre fluorescenti speciali incaricate del Benessere Totale.
La sorpresa fu tale che quando capii che stavano arrestando anche me, uno strano senso di curiosità si mescolò al naturale timore che in quel momento andavo provando. Era un rischio ampiamente preventivato, quello dell'arresto, dato che ormai erano quasi due anni che lavoravo per l'Attività, e quindi avevo avuto modo e tempo di riflettere a fondo sulla spinosa questione "legalità". E d'altro canto, tutto quello che mi avevano trovato al momento della perquisa era una fiala, unica superstite di un contingente di trenta che mi aveva già fruttato un considerevole ammontare di piastrelle quella sera, ed i cui proventi avevo già provveduto ad imboscare in luogo assolutamente sicuro.
Venni caricato su un Kaleidoscopio della Sorveglianza e condotto in centrale, insieme ad un'altra quindicina di avventori del Nautilus: proibito parlare, fumare, sputare e alzare lo sguardo dalla punta delle proprie scarpe. Sarebbe dovuto essere un percorso breve, ma il traffico e poi un incidente all'altezza di Parco Mussolini costrinsero il veicolo ad una sosta di quasi venti minuti, durante la quale cercai disperatamente di chiarirmi le idee sul da farsi. Era la prima volta che mi beccavano, mi sarei dichiarato Assuntore Involontario e probabilmente tutto quello che mi attendeva era un 20mg, un trattamento mite che potevo affrontare tranquillamente e risolvere nel giro di una settimana.
Ma in quel momento pensare non era la cosa più facile del mondo, perché mi scoprivo incredibilmente disturbato dalle uniformi fluorescenti degli agenti e dalle scritta lilla disposte all'interno della vettura: avrei preferito di gran lunga la discrezione delle vecchie gazzelle o pantere, e rimpiangevo anche la compostezza di quelle bande rosse su pantalone nero che contraddistinguevano le forze dell'ordine ai tempi della mia adolescenza.
Adesso invece le cose erano incredibilmente più cazzute qui a Cromotown: la Sorveglianza non scherzava mica, e questa storia dei colori obbligatori cominciava ad essere una vera e propria mania.
Era cominciato tutto circa quattr'anni prima, quando decisero di ribattezzare la città Cromotown: poco male, la popolazione era abituata, era la quinta volta in poco più di un centinaio di anni di vita che la città cambiava nome*… "città eternamente nuova, eternamente fondata ed eternamente pioniera"* l'aveva definita il celebre dj Avatar, un mischiadischi inviso al regime che era infatti scomparso poco dopo quel colorito mutamento anagrafico. Ma poi avevano cominciato con questa storia dell'Ottimismo Obbligatorio, e avevano riempito la città di colori fluorescenti, eliminando completamente ogni tipo di tinta tenue e sfumata. Gradiente era divenuta parola sgradita, come anche cacca, fondotinta e magistrato. Quest'ultima categoria era stata sostituita dalla più conveniente nomenklatura dei Dentisti, incaricati con decreto temporaneo (temporaneo da almeno tre anni, ad occhio e croce) a ricoprire il ruolo di dispensatori di Pubbliche Punizioni.
Lavorando per l'Attività io ero ovviamente informatissimo su ogni aspetto e cavillo legale, non accettano mica improvvisatori loro. Ed io lavoro per l'Attività, settore Mangotta, il più redditizio tra i business di nuova generazione (nuova generazione era come chiamavano in codice le cose da dopo l'avvento di Cromotown).
Questa mangotta è una specie di manna dal cielo: facile da sintetizzare, con bassi tempi e costi di produzione, si vende a duemila piastrelle a fiala e va via come la CocaCola in estate. Rischio poco, guadagno ottimo, sono due anni che spaccio fiale e con i soldi mi ci

sono fatto una casa da paura, dovreste vederla, vista sul mare e tutti gli accessori in digitale.
Dal punto di vista del consumatore, la mangotta concede all'utente un distacco cromatico totale, cioè a dire il ripristino del bianco e nero, e quindi di un sistema meno devastante per i propri neurorecettori, e di conseguenza un profondo senso di rilassamento che gli consente di godere pienamente di se stessi. Chi si sballa di mangotta si riconosce facilmente per strada, dalla camminata sicura e lo sguardo curioso, a differenza degli altri, costretti a ripararsi dall'invadenza di ogni insegna al neon, di ogni semaforo o sirena di Cromotown.
Insomma, se non fosse stato per il cromoeditto io a quest'ora sarei disoccupato: in un certo senso le loro leggi giustificano la mia condizione, che a sua volta rinforza le loro leggi…mutuo aiuto reciproco, se ci pensate bene….ma che intanto aveva mandato in pensione le vecchie mafie, le camorre e le 'ndranghete, che ormai non avevano più senso con le loro stronzate psichedeliche, eroina, cocaina, o come cazzo si chiamavano quelle cianfrusaglie di vecchia generazione….
Quindi, Assuntore Involontario, andavo riepilogando tra me e me mentre il kaleidoskopio planava nel cortile della centrale della Sorveglianza, ma le sorprese della serata non erano destinate a finire per me.
Appena dietro il portone di ingresso l'edificio si apriva in tre corridoi, con le indicazioni 20mg, 60 mg e 100mg. Con mia somma meraviglia il mio accompagnatore, un agente magro e allampanato che assomigliava in maniera incredibile a quel tipo che fa la pubblicità del latte in tv, mi diresse senza esitazioni verso il corridoio centrale, quello da 60mg.
"Hey amico, ci deve essere un errore…"protestai sonoramente, ma l'agente si volse verso di me con una faccia cattivissima e mi soffiò sugli occhi "Tu qui dentro non hai amici!" e mi intimò di non fiatare per il resto della passeggiata.
In un nanosecondo gelai interamente di terrore, dalla testa ai piedi: ci doveva per forza essere un errore…la mia fedina penale era intonsa e immacolata, pre-puberale potremmo dire, quindi che ci facevo in mezzo ai 60mg?
Perché le cose funzionano così a Cromotown: 20mg sono i Disturbatori Lievi, individui che in piena o limitata facoltà mentale violano la legge, per la prima volta almeno; 60 mg per gli episodi ripetuti, cioè quegli individui che si dimostravano insensibili alla Formattazione Terapeutica e continuavano nelle loro pratiche antisociali; ed infine 100mg, dove venivano trattati gli individui classificati con la più infamante ed irreversibile delle etichette: quella di Terrorismo.
Ma io non ero un terrorista, ne un recidivo, per cui doveva esserci un errore, per forza doveva esserci un errore.
Arrivati a metà corridoio la guardia mi indicò una porta, dietro la quale scoprii una stanza, la normale stanza di un ufficio. Entrai e sentii la porta richiudersi a catenaccio dietro di me. Davanti a me, una scrivania e tre sedie, e più in la una televisione accesa su un braccio meccanico posto ad un'altezza irraggiungibile per un normale essere umano. Mi scoprii finalmente solo e riprovai a raccogliere un po' le idee.
Dunque, 60 mg non è uno scherzo: si rischia fino a 90 (novanta) giorni di Schedatura Odontoiatrica. In pratica, negli incisivi del soggetto viene incapsulato un elettrodo, che investito dalle onde di un particolare trasmettitore accende di una forte luce viola gli incisivi in questione, paralizzando per un minuto tutti i centri nervosi del Soggetto. E qui arriva il bello, perché durante quel minuto chiunque lo desideri può scagliare la propria rabbia e frustrazione in qualunque forma desideri sul soggetto, picchiarlo, sbeffeggiarlo, pisciargli addosso, ed il tutto è perfettamente legale, a norma di legge, insomma. Squadre di agenti della Sorveglianza in borghese pattugliano le strade accendendo il trasmettitore a caso, nei mercati, al cinema, nei bar all'ora dell'aperitivo, e se siete schedati allora si può dire

che sono veramente cazzi vostri: esclusa la morte, qualunque cosa temiate può esservi inflitta, per un intero lunghissimo fottuto minuto. Può essere fastidioso, voglio dire, c'è parecchia gente alterata in giro, e per sessanta secondi improvvisamente loro, e la legge con loro, possono disporre in toto della vostra persona fisica e morale. Schedatura Odontoiatrica, un bello schifo a pensarci bene, eppure il fiore all'occhiello del Nuovo Regime, quello della riforma cromatica, che su questa parola d'ordine pare abbia ottenuto la maggioranza assoluta alle ultime elezioni. Ultime perché le prossime sono previste tra 46 anni esatti, se tutto va bene. Schedatura odontoiatrica, un bel cazzo in culo di cui avrei potuto fare a meno volentieri nella vita, poco ma sicuro….
Ma d'altro canto, era pur vero che nel mio caso il problema era alquanto relativo: non ho alcun rapporto con il mondo esterno, ade eccezione del lavoro dico, e abbastanza piastrelle da parte per trascorrere i prossimi 90 giorni a casa, ascoltando pornomusica e ripassando la mia collezione di film in bianco e nero, da Hitckook a Cary Grant, da Casablanca a Ladri di biciclette, al limite telefono ad Elena dalle Mitiche Tette, e mi faccio una cavalcata di quelle espressamente proibite dal Profeta nel Libro Sacro, ma tanto figurati ad Elena che gliene fotte del profeta.
Fu allora che iniziai ad insospettirmi, a rendermi conto che qualcosa di strano aleggiava nell'aria: insomma, me ne stavo isolato in una stanza della Sorveglianza, in attesa di un'accusa probabilmente spropositata, ed inopinatamente rimuginavo sulle tette di Elena: ma come mai? La risposta più credibile era probabilmente nella televisione, l'unica altra presenza vitale nella stanza oltre a me. Alzai lo sguardo e mi accorsi che stavano trasmettendo il Tom Ponzi Show, il quiz più seguito di Cromotown. La concorrente era una avvenente morona fornita di un seno infinito e di adeguata scollatura, e che ogni volta che doveva avvicinarsi per rispondere al quesito si piegava verso la telecamera mostrandosi nella sua intera generosità… *"Che troia"* pensai li per li, chissà quanto l'aveva provata quella posa a casa sua, aspettando di essere chiamata.
Tutta Cromotown aspettava di essere chiamata da Tom Ponzi per il suo quiz, dove si vincevano vagonate di piastrelle in cambio di risposte a domande imbecilli…il bello era che era lui che ti chiamava a casa, e ti invitava per la puntata successiva, così, a caso, tra la cittadinanza intera. E li, se ti ricordavi il nome della squadra dove giocava Maradona prima di venire in Italia, o le nazioni con cui confina il Laos, potevi vincere milioni di piastrelle davanti all'intera nazione.
"Novanta giorni a casa a vedersi Tom Ponzi, sai che palle!!!" riflettevo preoccupato tra me e me, ma comunque sempre meglio che farsi sodomizzare nel traffico di Piazza Khomeini da qualche manovale isterico, com'era capitato ad un mio conoscente il mese scorso. Novanta giorni di televisione, pallosissima televisione, ma poi sarei tornato ad essere un cittadino a tutti gli effetti, e avrei ripreso a lavorare per l'Attività. Questa mangotta l'adoro, i compratori striscerebbero fuori da una fogna per pregarti di vendergli le loro fiale…ti offrono tutto, dal sesso ai soldi ai favori, per una fiala….è il controllo totale, altro che colori del cazzo, controllo totale! La dipendenza è sempre stato il mio miracolo preferito, ma adesso m'iniziavo a preoccupare della mia dipendenza, rinchiuso in questa cella vuota a guardarmi una maggiorata rispondere a domande su libri, film e canzoni….
"Chi ha diretto il film Crash??? - strillava Tom Ponzi in faccia alla telecamera *–A Fellini B Cronemberg C Ballard D Almodovar?"*
La morona non sapeva dove guardare, Tom Ponzi invece continuava ad uncinare lo schermo con i suoi primi piani *"Avanti signora* – gorgogliava Ponzi – *sono sicuro che lo ha visto quel film, figurarsi, una bella signora come lei, chissà quanto le sarà piaciuto??? Ricorda, no??"* La Morona non ricordava e lui incalzava *"Ma come signora, quell'attrice bionda che veniva stuprata sul cofano della propria macchina, e lubrificata con il grasso dei tergicristalli..avanti signora, non butti via 6 milioni di piastrelle!!!"*

“6 milioni di piastrelle cazzo” pensavo io, che sapevo la risposta, mentre Ponzi incalzava implacabile *“Su, non si ricorda??? Quello in cui fanno le orge in macchina e alla fine lui la penetra con la leva del cambio???”* A quel punto alla signora si accese un sorriso in volto: forse aveva visto il film, o forse una volta aveva avuto un amore meccanico…
“Fellini lo escluderei- disse lei – *perché era italiano, e Crash è una parola inglese.”*
“Bene signora” disse Ponzi
“Almodovar pure, per lo stesso motivo.”
“Ok, andiamo avanti”
“Quindi Cronemebrg o Ballard…boh, non conosco nessuno dei due…..”
*“Avanti signora, ci pensi un po’”*urlava Ponzi, ma la signora non riusciva a pensare…
“Ci provo- sussurrò solenne dopo un po’*-penso sia……”*
“Per sei milioni di piastrelle, mi dica signora, per sei milioni…..”
Ci fu un attimo di gelo, e poi la signora disse *“Ballard”*
“Deficiente” dissi io a voce alta.
“Risposta esatta” disse invece Ponzi, consegnandogli un maxiassegno….
Ero io che non sapevo la risposta allora, ma come era possibile?!?! Conoscevo quel film a memoria, mi ero masturbato almeno una dozzina di volte con quella videocassetta, ed ero abbastanza sicuro che il regista fosse Cronemberg…una serie di dubbi affollavano la mia mente mentre Tom Ponzi annunciava la pubblicità, e proprio in quel momento la porta della cella si aprì, ed entrarono due tipi in borghese seguiti da un agente in divisa, che prese subito uno sgabello e si accovacciò nel buio della stanza, in mano una penna ed un blocchetto per gli appunti.
Gli altri due invece puntarono dritti verso di me, e mi si sedettero di fronte, uno a destra e l’altro a sinistra. Quello di destra era un omone corpulento, dalla espressione placida e probabilmente vicino alla pensione. L’altro, più giovane, era una specie di albino ma con un’espressione incazzata sul volto che non faceva presagire nulla di buono.
Il vecchio attaccò presentandosi: lui era l’ispettore Koala e l’altro l’appuntato Iordanescu, e volevano, diceva, solo farmi due domande sul mio problema
Quando chiesi quale fosse il mio problema, l’appuntato albino mi fissò duro e sillabò:
“Man-got-ta!”
“E’ illegale” aggiunse il vecchio, e fino a qui non avevo obiezioni in merito.
Mi aspettavo che mi chiedessero perché lo facevo, dove prendevo i soldi e storie del genere, ma in quel momento la pubblicità terminò e loro due sembrarono improvvisamente più interessati allo schermo.
“Ti piace il Tom Ponzi Show?” mi chiese il vecchio offrendomi una sigaretta
“Non ho troppo tempo per la tele- risposi - *in genere a quest’ora lavoro”*
“Ah, e che lavoro fai?”
“Verifico le mappe stradali, lavoro da casa sul computer” Dall’epoca della cromoriforma era stato cambiato il nome di centinaia di vie, viuzze, piazze, corsi, e c’era gente pagata per revisionare continuamente le mappe stradali e relativa toponomastica. Io avevo il diploma per esercitare la professione, ma mi ero licenziato un paio di settimane dopo essere entrato nell’Attività.
“Sai che bello!!” mi schernì il giovane appuntato albino, che evidentemente dietro la divisa fluorescente inseguiva ben altri ambiziosi ideali.
”Mi pagano – risposi calmo – *e questo è quanto con un lavoro, o no?”*
“Piano, piano – s’intromise il vecchio – *magari a qualcun altro può piacere il lavoro che fa, o no? E’ un peccato amare il proprio lavoro, mi chiedo e a mia volta ti chiedo?”*
“E’ un peccato leccare il culo del tuo padrone” pensavo io, ma diedi ovviamente un'altra risposta

“Lavorare non mi dispiace, ma poi quando penso che se Tom Ponzi mi chiamasse con un po’ di culo potrei portarmi a casa 6 milioni di piastrelle, che equivalgono a 8000 ore di revisione cartografica, allora un po’ mi incupisco..”
L’albino scattò in piedi : *“E’ per questo che spacci droga, verme schifoso???Solo perché Tom Ponzi non ti chiama???”* Il suo tono era vibrante di minacce, ma il vecchio lo invitò subito a calmarsi con un gesto frettoloso. Era chiaro che stavano recitando la parte dell’esperto che ne ha viste di tutti i colori e del giovane impetuoso: sembrava un telefilm di quart’ordine…
Il vecchio mi fissò negli occhi:
“E’ vero che spacci droga?”
“Certo che no, ero al Nautilus con un’amica a festeggiare il suo compleanno”
“Come si chiama l’amica?”
“Lorna, Lorna Ibanez de Las Pezia”
“Già interrogata: dice che non ti conosce.”
Maledetta troia, fuori dal mio libro forniture per sempre, neanche se mi succhiava l’uccello recitandomi tutto Shakespeare a memoria le passerò mai più una mezza fiala.
Mai fidarsi delle donne, regola numero uno, ma il punto adesso era un altro: mi stavano incastrando, ma per cosa?
La signora dalla maestosa scollatura era un’altra volta davanti ai miei occhi, incastonata nel cubo televisivo.
“Bella figa, no?” disse il vecchio
“Ahah” acconsentì il giovane, ed io non dissi niente
La domanda adesso valeva un bonus: se la bonazza tettona avesse risposto giusto, avrebbe decuplicato il proprio gruzzolo: 6x10 fa 60 milioni di piastrelle, tipo 626mila milioni di dobloni al vecchio corso, all’incirca 78 anni filati di stipendio per uno come mio padre, che faceva l’autoferrotramviere, ma anche molti più soldi di quanto si possa guadagnare spacciando mangotta come faccio io, che smercio fiumi di mangotta.
“Vogliamo sapere adesso – starnazzava adesso Tom Ponzi – *chi cantava una vecchia canzone intitolata Love your enemy?”*
I 2 sbirri erano decisamente attenti, ormai mi volgevano le spalle e chiacchieravano come tra loro: te la ricordi tu? Si, mi pare, ma non sono sicuro…Io invece ero sicurissimo: me la cantava sempre mio padre quella canzone, Burroughs era il suo cantautore preferito, mi ricordo che mi prendeva in braccio e mi cantava soave *“Love your enemy, is against -any basic priciple -of surviving instict…”* Ricordo ancora la voce di mio padre che si mischiava con quella della radio, ed io che ogni volta che avrei sentito quella melodia in futuro avrei pensato a lui, come stavo facendo adesso…
“Risposta A-annunciava solenne Ponzi- *Marilyn Manson, risposta B Sting, risposta C Claudio Baglioni, risposta D William Burroughs”*
“A” disse il vecchio
“C” disse il giovine
“D” dissi io.
Era quello che stavano aspettando: si voltarono verso di me all’unisono, e all’unisono mi chiesero: *“William Burroughs? Chi cazzo è William Burroughs?”*
Mi pentii immediatamente di essermi fatto sfuggire quella stupida lettera, D, D come danno, D come donna, D come Da adesso sono cazzi amari, ma ormai era troppo tardi…
“Mbeh, un cantante…mi pare che sia un cantante e mi pare che la canzone sia sua..”
*“ E che altre canzoni conosci di Burroughs, sentiamo un po’???”*inquisiva il giovane, mentre l’altro si mostrava scandalizzato e nell’ombra lo scriba scribacchiava.
“Nessuna” balbettai timido, anche se non capivo esattamente che cosa avessi detto di sbagliato….
In quel momento la signora diede la sua risposta: C, come Claudio Baglioni

*“E’ sicura, signora?”*verificò a voce alta Ponzi, al che la signora rispose che l’unico dei quattro nomi che conosceva era Claudio Baglioni.
“Anch’io” aggiunse veloce l’appuntato Iordanescu, prima che Tom Ponzi saltasse giù dal suo sgabello e cominciasse a sbavare davanti alle telecamere *“Signooooooooora, ma come si fa a sbagliare una domanda così? Ma perché non ci ha riflettuto meglio? Signora , lei ha buttato al vento 60 milioni di piastrelle, perché la risposta esatta è A, A come Marylin Manson…Ma andiamo…”* Tom Ponzi era una belva da palcoscenico, sapeva sempre come imporre il suo faccione alle telecamere, si potevano distinguere nettamente le gocce di sudore mentre rimproverava la povera concorrente, che ormai piangeva incontrollatamente:*“Come ci si sente, me lo dica signora, come ci si sente ad aver buttato via 60 milioni????”*
Quel Ponzi era un verme, secondo me, un sadico dentro, ma anche i due agenti che mi avevano spedito non sembravano affatto da meno: il giovane albino vomitava oscenità all’indirizzo della povera maggiorata, mentre il vecchio si era voltato verso di me e ammiccava languido:
“Vedi caro- mi diceva adesso- *tu vuoi andare da Tom Ponzi, ma chissà se sei pronto, o magari non rischi di sprecare l’occasione della tua vita come quella povera donna…la vita non è così lineare come le nostre memorie vorrebbero farci credere, talvolta…”*
Aveva un tono strano e non capivo dove volesse andare a parare.
“A volte ci sembra che le cose siano in un certo modo, ed invece no. Tu credevi che esistesse un cantante di nome Burroughs, secondo noi no, e alla fine, chi aveva ragione? Dimmelo tu chi aveva ragione? Noi o te?”
Con quel briciolo d’orgoglio rimasto mi schiarii la gola:
“E perché il suo collega ha detto Baglioni, allora?” Per confonderti le idee, fu l’arguta risposta.
“Amico mio, noi lavoriamo per la Sorveglianza, siamo qua per metterti alla prova, in fin dei conti.” Mettermi alla prova: disse proprio così, ed il fatto ironico era che anche la pubblicità del Tom Ponzi Show recitava “Mettiamo alla prova la Nazione”. D’un tratto, iniziai a percepire, se non a vedere chiaramente, più di un’inquietante analogia.
Intanto sullo schermo Tom Ponzi stava strusciandosi la signorona in lagrime, che ormai non riusciva più a fermarsi *“Signora, su, non faccia così, le rimane comunque la domanda galleggiante”* La domanda galleggiante era l’ultima domanda riservata ai concorrenti sfortunati, che permetteva loro di raggranellare comunque centomila piastrelle, meno di sei milioni, ma comunque sempre un anno della paga di mio padre.
Mentre Tom Ponzi confabulava con la sua vittima, i miei aguzzini si ritirarono a parlottare tra loro, nell’angolo buio dove si celava anche lo scriba. Il mio dramma era che la Sorveglianza mi stava torchiando, rischiavo la Schedatura Odontoiatrica e chissà che altro, ma non riuscivo a smettere di impietosirmi per la tettona in lagrime del Tom Ponzi: in un certo senso, mi sembrava più vittima di quanto non fossi io stesso, in quel momento.
Ci furono un paio di spot, e poi la linea tornò allo studio, e i due miei aguzzini si riposizionarono davanti alla tele. Il vecchio si rivolse diretto a me, con il tono di un allenatore di basket al favorito tra i suoi giocatori:
“Senti un po’, abbiamo fatto una scommessa, io e Sasha.”
“Chi è Sasha?” chiesi io spaventato, ma l’albino mi saltò addosso ruggendo
“Sono io Sasha, che cazzo c’hai da di?”
“Ok, Ok- risposi indietreggiando- *nessun problema, tu sei Sasha e hai fatto una scommessa con lui. Su cosa, esattamente?”*
“Sulla domanda galleggiante” fu l’unisona risposta dei due sbirri.
Sgranai lo sguardo ed a turno li fissai negli occhi entrambi: ma cosa cazzo volevano veramente questi da me?
Me lo spiegò il vecchio con il suo tono paternalistico:

“Allora, io e Sasha abbiamo scommesso mille piastrelle sulla tua risposta alla domanda galleggiante.”
“E cioè?”
“E cioè, se tu azzecchi la risposta esatta, io vinco mille piastrelle, se sbagli vince lui”
“E’ una scommessa impari, ho quattro possibilità di scelta, non due”
“Non è un problema tuo questo, noi stiamo solo testandoti, vogliamo per così dire capire se la tua condotta antisociale sia un gesto nato da una scelta o da un errore” Secondo il codice Odontoiatrico, i gesti antisociali, già conosciuti con il termine crimini, avevano due possibili gestazioni: frutto di errori non programmabili, per cui i soggetti potevano essere tranquillamente riabilitati, e frutto di scelte, sbagliate perché i soggetti erano geneticamente sbagliati, e quindi irrecuperabili. La gran parte dei terroristi erano giudicati optionist (=sceglitori), per capirci meglio, mentre chi rubava playstation o frodava i bilanci aziendali era perlopiù ritenuto un mistaken, un errante ed errabondo che non aveva colpe troppo personali. E quel cazzo di poliziotto mi aveva appena detto che pensava che io potessi essere un fottuto terrorista!!!
Tutta la faccenda sapeva di ispido, davvero qui non c’era Attività che teneva, anche l’aiuto che loro potevano darmi era molto limitato nei casi di terrorismo conclamato.
Bestemmiai un paio di volte a bassa voce, e poi silenziosamente alzai il capo verso lo schermo.
“Allora, siete pronti?” chiedeva alla telecamera Tom Ponzi, e sembrava quasi che ce l’avesse con noi piuttosto che con la bonazza ignorante e scollata. Addirittura, mi sembrò di vedere l’albino alzare un braccio in cenno d’assenso verso la Tv, ma mi sentivo troppo teso per analizzare a fondo se questo gesto era accaduto davvero o fosse solo frutto della mia paranoia. Capitemi, mi stavo giocando il culo davanti a quel televisore di merda!
“Allora- riprese Ponzi – *la sua domanda galleggiante riguarda l’arte. Lei s’ intende di arte, signora?”*
“Poco” fece lei, mentre gli sbirri si voltavano per scrutare tracce di competenze artistiche in me *“Cos’è l’arte?”* feci io verso di loro, che mi mandarono a cagare voltando lo sguardo nuovamente allo schermo
“Signora, lei ha mai sentito parlare di Picasso?” chiese Tom Ponzi, e la signora sembrò per un attimo illuminarsi: spiego che la cognata un paio di natali prima le aveva regalato un completo da caffè con sei tazzine e una zuccheriera adornati di strani simboli e questo nome disegnato come con un pennello, Picasso. Secondo la signora, le tazzine Picasso erano ottime, perché conservavano il caffè caldo molto più a lungo della normale porcellana, e quindi erano utili per quando non si era sicuri sulla quantità di zucchero da aggiungere.
Qualcuno tra il pubblico rise a queste affermazioni, ma non tantissimi tra loro, anzi.
“Noi invece –avanzò Ponzi – *parliamo di Pablo Picasso, celebre pittore spagnolo. Ha capito, signora?”* Mio padre una volta da piccolo mi aveva detto che domandare “Hai capito?” a qualcuno implicava dargli dello stupido, come se capire fosse per loro inusuale. Bisognava dire, mi aveva detto mio padre, “Mi sono spiegato?” Ma evidentemente Tom Ponzi non conosceva mio padre, e lui di suo, chissà se ce l’aveva mai avuto, un padre, perché continuava a trattare l’emozionatissima tettona a colpi di *“Ha capito, signorona mia bella?”*
Dopo un po’ di “ha capito?” che servirono a far capire a tutti (me, il pubblico, gli sbirri, lo scriba) che la signora non aveva capito, il Ponzi sparò il drammatico quesito:
“Pablo Picasso era un eccentrico e sconsiderato pittore spagnolo” esordì, solo per attaccare un pistolotto di circa 5 minuti sulla natura dell’arte di Picasso, di cui si ostinò a definire geniale ogni innovazione artistica, ma anche a condannare decisamente ognuna delle sue numerose prese di posizione politiche. *“Un pittore geniale, un demente pensatore-* diceva Ponzi di Picasso, e sembrava quasi parlasse di Maradona – *che nella*

vita attraversò diversi periodi cromatici. Il primo e più famoso fu sicuramente il periodo blu." Tom Ponzi si concesse una pausa *"Lei se lo ricorda il periodo blu di Picasso, signora? O era troppo giovane, forse?"*
Sputa la domanda, stronzo, pensavo mentre vedevo la tettona arrossire alle domande di Ponzi. Che finalmente arrivò al dunque:
"Allora, per centomila piastrelle, noi vogliamo sapere di che colore fu il periodo che venne dopo il periodo blu di Picasso" Formulata così, neanche lo spirito di Aristotele avrebbe capito la domanda, figuriamoci la tettona emozionata.*"Insomma*- riprovò Ponzi- *dopo il periodo blu, Picasso attraversò un altro periodo. Noi vogliamo sapere di che colore era quell'altro periodo, ed esattamente se era A verde, B rosso, C arancione, D rosa. Avanti signora, ha sessanta secondi di tempo per rispondere a partire da adesso"*
Sessanta secondi, il tempo di un'interferenza odontoiatrica, sessanta secondi per pensare e questa zoccola si mette a piangere quando ne mancano ancora 56…roba da chiodi, questi giovani non sanno soffrire……io personalmente un'idea di massima ce l'avevo, ma che fare???? Mi conveniva aspettare fino al limite per vedere se magari Tom Ponzi si sbilanciava con qualche aiuto, non si sa mai.
A meno 30 l'albino si voltò verso di me urlando *"Allora, la sai o no?"*
"Ci sto pensando" dissi io, mentre il vecchio mi guardava mite
La voce di Tom Ponzi e le lagrime della tettona si mescolavano al suono delle mie elucubrazioni mentali, i due sbirri spiavano a distanza ravvicinata le pieghe del mio volto per …mettermi alla prova, forse, come la nazione che Tom Ponzi gratinava tutte le sere in televisione…
A meno 15 secondi la tettona era un torrente di lagrime e ripeteva solo *"non lo so…non lo so..mi aiuti per favore…per favore…"*, il giovane appuntato albino iniziò ad agitarsi tutto, e a strillare che se aspettavo la riposta di Ponzi per invalidare la scommessa mi avrebbe spedito dritto dal dentista seduta stante, con obbligo di circolazione stradale ininterrotta per almeno due settimane….
Il gong suonò. La tettona crollò svenuta senza dare la risposta, e Tom Ponzi balzò in piedi:
"Colpo di scena, signori e signore, mettiamo alla prova la nazione a colpi di scena qui al Tom Ponzi Show…."
"B Rosso" mi affrettai a dire io.
Gli sbirri si rilassarono, ma non era finita li, perché loro due non erano sicuri tra rosso e verde.
"B Rosso" confermò Ponzi mentre alcuni operatori cercavano di rinvenire la tettona ed iniziavano a scorrere i titoli di coda, sotto le voci di annunciatrici a ricordare che il Tom Ponzi Show sarebbe tornato il giorno dopo, stessa ora, stessa rete, non mancate, mi raccomando.
L'albino era incazzato nero, adesso, ma il vecchio ridacchiava e quello mi sembrava un buon segno: infatti dopo un minuto ci lasciarono soli, a me e al vecchio, e sia l'albino che lo scriba uscirono dalla stanza.
Addirittura, si spense la televisione, ma non so come accadde, quest'ultima cosa.
Eravamo io e lui, sotto una lampadina, il vecchio che mi sorrideva marpione e io che per un attimo temetti qualche forma di approccio sessuale da parte sua. Ma poi mi disse semplicemente
"Siamo Fluoxpolice, volevamo solo metterti alla prova, è il nostro mestiere mettere gente alla prova, io lo sapevo che potevi farcela ed infatti ce l'hai fatta. Raccogli la tua roba e vattene, cerca di non impicciarti con quelle fialette merdose e magari, se ti comporti bene, un giorno Tom Ponzi potrebbe chiamare anche te. Mi hai capito?"
Certo che avevo capito, non sono mica scemo: raccolsi la mia giacca, mi aggiustai un po' e imboccai spedito verso l'uscita della centrale, destinazione home sweet home e 100% incensurato. Fuori la notte volgeva al termine, ed il panorama sembrava degno di un

quadro di Picasso: qualche macchia di blu intenso corredava ancora qualche spicchio di cielo, ma tutt'intorno già spuntava l'alba rossa, profondamente rossa, di un nuovo fantastico giorno.

Limoni Scaduti

Il ricordo si accende con il fascio di luce anabagliante della fiat in rodaggio spalancato verso il sud nell'arsura della notte estiva. Al volante Surabaya Johnny, tassinaro di Hong Kong, tira su con il naso e si aggiusta sul sedile: dice di avere la febbre, situazione insolita poiché oggi è il 15 agosto, ferragosto afoso di una estate di qualche anno fa, un'estate maledetta, ed arrivati a Foggia anche io mi accorgo di avere la febbre.
Alberto Moravia una volta ebbe a dire che Foggia è la più squallida città del mondo occidentale, ed in un certo senso mi trovai a dargli ragione, industrializzata a metà come è, piatta e piena di ferro, entrando dallo svincolo dell'autostrada ce la vediamo materializzare lenta nella foschia della calura notturna, una grigia periferia deserta e senza vita, seconda contraddizione in quell'estate meridionale: la prima è che oggi è il 15 agosto e sia io che Surabaya abbiamo nelle ossa i brividi lenti della febbre.
Sul sedile posteriore Rocky Roberts dorme in silenzio.
L'acqua delle fontanelle di Foggia fa schifo come poche, calda anche di notte, peggio che a Firenze, peggio ancora che a Barcellona, ed inoltre dopo mezzanotte non si trova un bar aperto: io devo pisciare ed ho voglia di vermouth. Surabaya Johnny bestemmia e sterza a destra: si ritorna sull'autostrada, A16, Napoli-Bari, uscendo da questa maledetta città a foggia di cazzo moscio Rocky Roberts rinviene dal sedile posteriore, Merda c'ho la febbre sussura stanco.
Facce spente sulla strada per Candela, ennesima contraddizione in questa vacanza misteriosa, mentre con la febbre attraversiamo la notte di ferragosto circondati da un sud che continua ad assomigliare al nord, vaste distese pianeggianti di un nord agricolo ed industrioso, prati irrigati e ciminiere che gonfiano il cielo di fendimetrazina. Quando arriviamo al casello non abbiamo ancora avvistato una stella cadente, strano perché di questo periodo dovrebbero abbondare: la fiat in rodaggio punta il suo profilo malato in direzione Canosa, km 29, viaggiamo carichi di desideri inespressi fino al prossimo grill, km 7 secondo le indicazioni.
Improvvisamente dal sedile posteriore la voce roca di Rocky Roberts rivela la tragica fatalità: limoni scaduti!!!
Testadicazzo di un Rocky, la dedizione al vizio comporta quantomeno il rispetto di elementari norme di igiene e sicurezza, ed anche i bambini oramai sanno che il succo di limone aperto da più di due giorni provoca febbre, se iniettato endovena.
Surabaya Johnny è fuori di se', adesso nessuno ci salverà da questa maledetta febbre per le prossime dodici ore (ti brucia le ossa e ti fa pisciare ogni mezz'ora), e lui deve guidare.
E' così incazzato che al grill ingoia in rapida succesione due negroni ed un bloody mary, poi alla cassa compra una bottiglia di rum e tre lattine di coca cola, ed anche una fila di lecca lecca colorati. Io ne approfitto per andare al cesso, e quando torno ti trovo il testadicazzo di Rocky Roberts tutto intento a spiegare alla cassiera il suo personalissimo concetto di cortesia: lui gradirebbe un pompino con ricevuta fiscale.
Ripartiamo per il sud, Surabaya di nuovo al volante ancora incazzatisimo con Rocky per la storia dei limoni, e guidando non smette di bere la sua miscela di rum&coca, e si fa' sempre più silenzioso: a me va bene, guida meglio quando è ubriaco, e mi rilasso inserendo nello stereo una cassetta di Thelonius Monk. Vite bruciate, arretrati di sfighe generazionali, farebbero schifo anche a Pasolini, cacate di piccione a volo rado sulla mia vita, ma in fin dei conti anche i miei migliori amici. Ed insieme a loro attraverso in silenzio la notte, una notte piatta misteriosa e piena di equivoci, dove viaggia sospesa questa striscia di autostrada su cui rulla veloce la fiat in rodaggio, e dentro le nostre tre esistenze deviate, solo cartellonistica verde a cura dell'ANAS tra noi ed il mondo.
Poi finalmente arriviamo a Canosa: qui la strada si biforca, il sud a destra, direzione

Bari-Taranto-Lecce, ed il nord a sinistra, verso pescara prima e poi ancona bologna sussù fino al Brennero. Per noi una dolce e lentissima curva verso destra e finalmente penetriamo il tacco dello stivale. Entrare nel sud non puo' essere solo un fatto fisico, ma piuttosto un delicato momento di abbandono, questa e' la terra dei nostri padri, un profumo misterioso e rilassato entra dal finestrino e si intreccia alla musica di Monk invadendo le nostre menti di un nirvana d'ottimismo.
Surabaya e Rocky Roberts suggellano la pace ritrovata rollandosi una canna, ed io in quel momento pensavo solo che il giorno dopo avrei mangiato gamberetti e polpa di granchio, bevuto caffé nero bollente e corteggiate ragazze dagli occhi scuri, timorate di Dio e probabilmente con i peli sulle gambe.

È UN POMERIGGIO DI FEBBRAIO, VENTOSO E ASSOLATO. SONO CIRCA LE 3 E HO 19 ANNI. ASPETTO LUCA DAVANTI CASA DEL GEKO E BATTO I DENTI DAL FREDDO: STO' A ROTA PERSA. SONO 32 ORE CHE NON MI FACCIO E HO LO STOMACO CHIUSO DAI CRAMPI, UN MAL DI SCHIENA CHE MI UCCIDE E MI SUDO. SUDO CON IL FREDDO E QUESTA SENSAZIONE SULLA PELLE MI FA DAVVERO SCHIFO.

MI DOMANDO SE IL MIO CORPO NON STIA ARRIVANDO A RIBELLARSI DEFINITIVAMENTE CONTRO IL SUO STUPIDO POSSESSORE. MI DOMANDO SE SI POSSA MORIRE DI CRISI DI ASTINENZA. MI DOMANDO SE IL CUORE NON MI SI POSSA BLOCCARE IMPROVVISAMENTE MA SOPRATTUTTO MI DOMANDO: QUANDO CAZZO RITORNA LUCA?

VISIONI DELLA PALUDE

SPUT!

QUEGLI STRONZI DELLA POLIZIA: NOVE GIORNI FA HANNO ARRESTATO PER LA CENTESIMA VOLTA ALFREDO LA MAMMA E ADESSO IN QUESTA PIATTA E BORGHESE CITTA' DI CEMENTO NON SI TROVA UN GRAMMO D'EROINA NEANCHE A PAGARLO ORO. SIETE SODDISFATTI ADESSO, BASTARDI? SIETE MALISSIMO. NON RIESCO A PENSARE NIENT'ALTRO CHE FARMI UNA BELLA PERA. SPUTO ANCORA, PER LA RABBIA MA ANCHE PERCHE' LA ROTA MI CREA SEMPRE QUESTE FASTIDIOSISSIME FARFALLE NELLA GOLA: E' COME UN NODO IN GOLA, LENTO MA PRESENTE. E NON CE LA FAI A DIMENTICARTELO.

IL MIO CORPO NON MI APPARTIENE, DECIDO. IL MIO CORPO APPARTIENE ALLA ROBA, DECIDO. E QUINDI E' MATERIA DA CARABINIERI, CONCLUDO.

MA DOVE CAZZO E' FINITO LUCA? SONO 20 MINUTI CHE E' SALITO SU DAL GEKO. FORSE IERI SERA HA CARICATO QUALCOSA A ROMA. MAGARI CI SCAPPA UNO SCHIZZO, COSI' DA AMMORTIZZARE LA ROTA E PENSARE AL DA FARSI.

ALLORA?
ALLORA NON LO SO

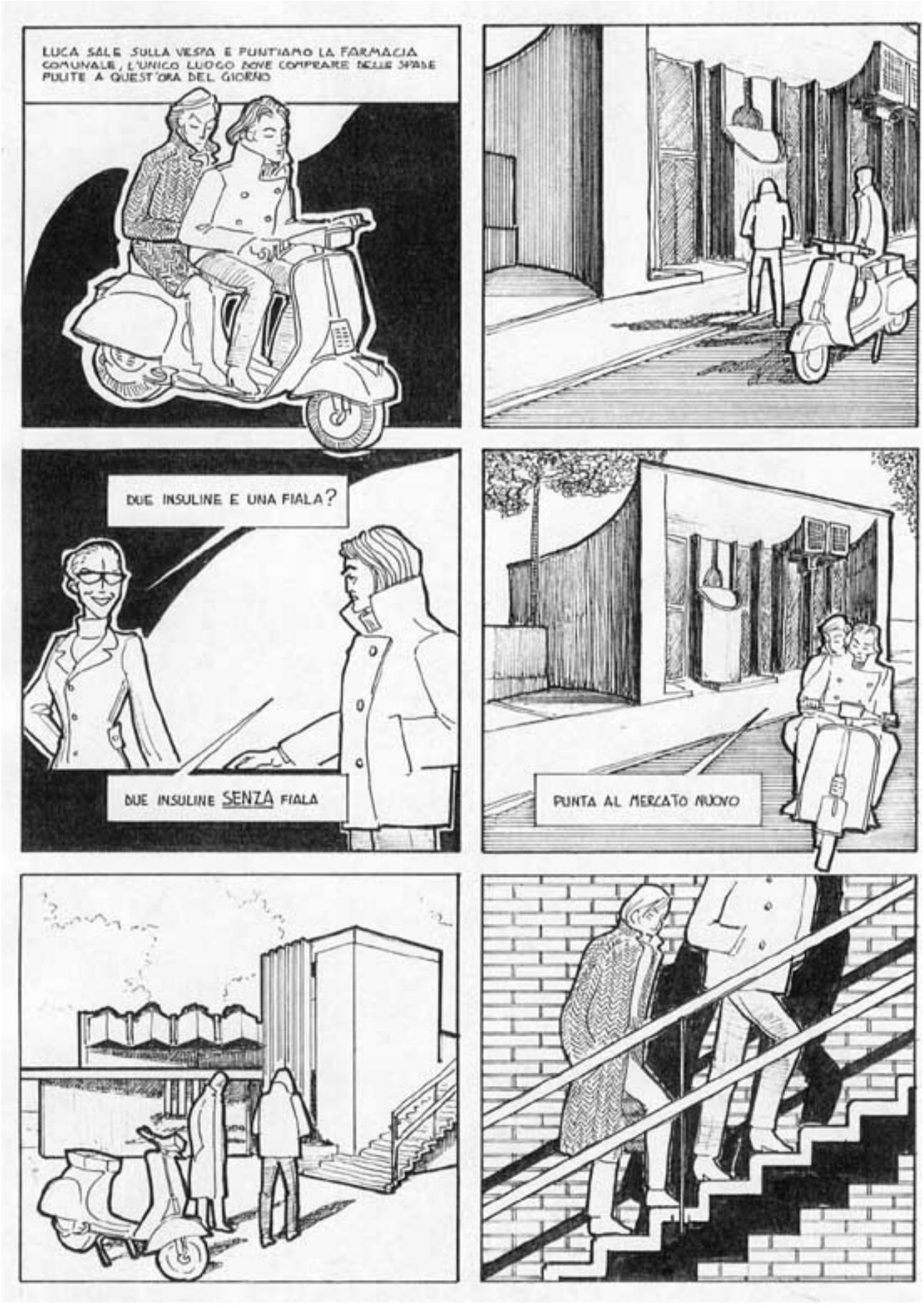
COME NON LO SAI: CE L'AVEVA O NO LA ROBA?
NO, MENTE ROBA MA MI HA DATO QUESTE

E COSA CAZZO SONO QUESTE?

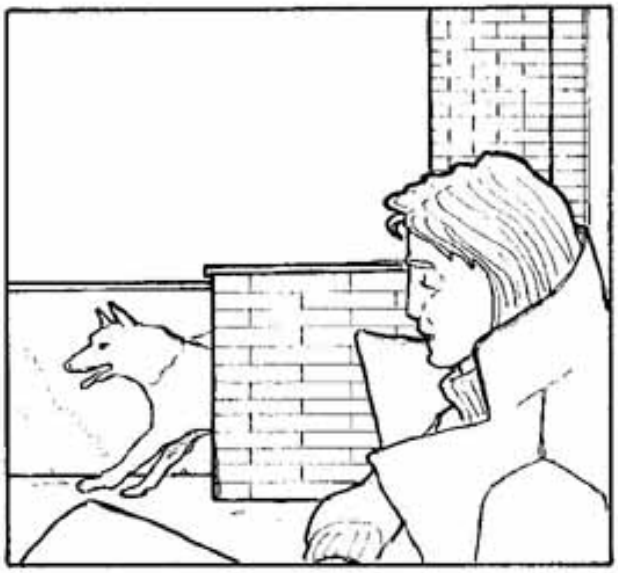
TALVIN UNA SPECIE DI MORFINA SINTETICA DICE CHE FUNZIONA

CHI LO DICE? QUELLO STRONZO DEL GEKO LO DICE, SE STE COSE NON MI FANNO GLI ENTRO IN CASA CON TUTTA LA VESPA E GLI PRENDO LA MADRE A CATENATE!

QUANDO STO A ROTA DICO UN SACCO DI STRONZATE E' VERO MA PROVATECI VOI A RAGIONARE LUCIDAMENTE CON UN MARTELLO CHE VI POMPA RITMICO IN TUTTA LA SUA URGENZA NELLE VENE: UN BISOGNO ASSOLUTO E' UN BISOGNO ASSOLUTO, TI RENDE COME UN CANE RABBIOSO CHE NON PUO' FARE A MENO DI MORDERE, EROINA, EROINA, L'UNICA SOLUZIONE, ALLENTARE LA TENSIONE E RIAVVIARE IL CORPO, EROINA E' LA MIA DONNA, E' LA MIA VITA, COME DICE LOU REED.


LUCA SALE SULLA VESPA E PUNTIAMO LA FARMACIA COMUNALE, L'UNICO LUOGO DOVE COMPRARE DELLE SIRINGHE PULITE A QUEST'ORA DEL GIORNO
DUE INSULINE E UNA FIALA?
DUE INSULINE SENZA FIALA
PUNTA AL MERCATO NUOVO

NIENTE RITI COMUNITARI: DUE TOSSICI, DUE FIALE, DUE SPADE NON C'È NULLA DA DIVIDERE ADESSO OGNUNO DI NOI SI ACCUCCIA ATTORNO AL PROPRIO AVAMBRACCIO ALLA RICERCA DI ACCESSI PERCORRIBILI.



PUTTANA EVA LA POLIZIA! IO ODIO I CANI, HO UNA PAURA FOTTUTA ED IRRAZIONALE DEI CANI, DA QUANDO SONO PICCOLO E NON CI POSSO FARE NIENTE

ADESSO SALGONO SU GLI STRONZI E MI BLOCCANO PRIMA CHE IO FACCIA IN TEMPO A TROVARE UNA VENA ED INFILARMI IN CORPO QUESTACAZZO DI MORFINA SINTETICA.

QUELL'UOMO È CIECO E QUEL CANE NON È UN CANE POLIZIOTTO, DI QUELLI CHE TI SALTANO ADDOSSO NELLE STAZIONI, MA UN CANE GUIDA.

NIENTE SIGNORE SIAMO SOLO DUE E SIAMO VENUTI A VEDERE LA CITTÀ DA QUASSÙ NON ABBIAMO NIENTE DA FARE E NON FACCIAMO NIENTE DI MALE

CHI È LÀ?

DECIDO DI AGIRE: LESTO MI VOLTO, UCCIDO DENTRO DI ME LA PAURA DEL CANE E MI PIEGO SUL PAVIMENTO: TROVO LA VENA CONTROLLO DI ESSERCI VERAMENTE DENTRO UNA SOFFICE ORMAI DEA EMATICA SBOCCIA NEL LIQUIDO TRASPARENTE DELLA SIRINGA SONO DECISAMENTE DENTRO E QUINDI SPINGO LENTO MA DECISO LO STANTUFFO DELL'INSULINA.

POI BASTA: SENTO UN CALORE LONTANO ALLARGARSI IMPROV. VISO DENTRO IL MIO STOMACO UNA NAUSEA CHIMICA DA ASCENSORE E D'IMPROVVISO I DOLORI CESSANO DI COLPO D'IMPROVVISO RITROVO IL MIO CORPO D'IMPROVVISO SMETTO DI STARE MALE...
E MI ALZO A CONTEMPLARE LA CITTA' IN LONTANANZA. IL SIGNORE CIECO MI GUARDA SENZA VEDERMI
RAGAZZO, COSA SI VEDE DA QUASSÙ
E' BELLISSIMO LA NOSTRA CITTA' CRESCE E DIVENTA OGNI GIORNO PIÙ BELLA
NON DIRMI CAZZATE RAGAZZO. NON CI VEDO MA MICA SIGNIFICA CHE SONO SCEMO
LO GUARDO RIMBECILLITO DAL FLASH DEL TALVIN: SARA' ANCHE SINTETICA MA QUESTA ROBA FUNZIONA PROPRIO CENTO IL VOLTO ESPLODERMI IN UNA PIOGGIA DI SPILLI COME OMINI MINUSCOLI CHE MI CAMMINANO SUL VOLTO E MI DANNO PIZZICOTTI LEGGERI PER RICORDARMI CHE SONO VIVO E OGNI VOLTA FUNZIONA, IO MI RICORDO CHE SONO VIVO E STO BENE, BENISSIMO, SEMPRE MEGLIO.

SONO CIECO MA NON SONO SCEMO, QUESTA CITTA' LA SENTO, LA ANNUSO LA RESPIRO OGNI GIORNO QUANDO PORTO A SPASSO IL MIO CANE, O FORSE LUI PORTA A SPASSO A ME, MA INSIEME OGNI GIORNO ATTRAVERSIAMO LA CITTA' E ME NE RENDO CONTO CHE STA DIVENTANDO UN MOSTRO, QUESTA CITTA' DEL CAZZO. E SE NE RENDE CONTO ANCHE RINGO, IL MIO CANE

PERCHE' DICE COSÌ, SIGNORE?

PERCHE' SENTO PIÙ DI TE RAGAZZO MIO ANCHE SE NON VEDO E QUESTA CITTA' CRESCE MALE LA SENTO CRESCERE MALE SOTTO LA SUOLA DELLE MIE SCARPE, NON C'E' SPIRITO NE' LOGICA, QUA DAVANTI C'E' UN PALAZZONE GRIGIO CIRCONDATO DA VILLINI COLORATI E PROFUMATI, E DIETRO C'ERA LA PISTA DI ATLETICA E INTORNO TANTI ALBERI E VERDE, E PENSA CHE CI POTEVANO FARE QUA ATTORNO INVECE CI HANNO COSTRUITO UNA SPECIE DI AUTOSTRADA E RINGO PER FARSI UNA CACATA TRANQUILLA LO DEVO PORTARE IN QUESTO MARE DI CATRAME CHE SEMBRA GIGANTESCO ED E' SEMPRE VUOTO APPARTE IL MARTEDI MATTINA

SOLO IN QUESTA TORRETTA CI TROVO SEMPRE RAGAZZI CHE PASSANO IL TEMPO A BERE E DROGARSI. O NO?

SONO VECCHIO E CIECO MA NON SONO SCEMO, CREDIMI RAGAZZO, DALLA VOCE AVRAI SE NO 20 ANNI, ALLA TUA ETA' DOVRESTI PENSARE SOLO ALLE FEMMINE ED INVECE PASSI I TUOI POMERIGGI IN POSTI DEL CAZZO COME QUESTO AD AVVELENARTI DA SOLO CON CHISSA' QUALE INGREDIENTE PIÙ O MENO LEGALE. MA CHE CAZZO C'HANNO I RAGAZZI DI QUESTA CITTA' DAVVERO NON RIESCO A CAPIRE, SIETE ATTRATTI DAL MARCIO E NON DAL BELLO, ANCHE SE VOI POTRESTE VEDERLO, E MAGARI RICONOSCERLO, IL BELLO

E NON AVERE PAURA DEL MIO CANE SERVE A PROTEGGERMI DAI MALINTENZIONATI MICA DAGLI IMBECILLI COME VOI

STATEVI BUONI RAGAZZI CI VEDIAMO PER COSÌ DIRE

!?!

URGH!

BLEARGH!!!

FINE

PULP FRICTION

“L’ordine è fatto del respiro che si trattiene prima di un grido”
Peter Handke

1. The Arsenal (megastore)

L’appuntamento era per le otto all’uscita della metropolitana di Finsbury Park, davanti all’Arsenal Megastore, punto vendita ufficiale dei prodotti dell’Arsenal. Arsenal, *norh london pride*[1], apparentemente solo una squadra di calcio londinese, ma per molti anche un qualcosa che rassomigliava sempre più ad una grande religione collettiva, una grande religione di massa che celebrava il proprio culto feticista non allo stadio, ma piuttosto in quei megastore dove potevi comprarti per un centinaio di sterline la maglietta autografata di Kanu o di Tony Adams, magliette autentiche ed ufficiali, ma su cui si leggeva solamente il nome dello sponsor, una multinazionale olandese dedita al commercio di componenti elettroniche. Lontano, a pensarci bene, molto lontano dalla magliettina viola senza scritte ne sponsor che indossavo da ragazzino, adornata da un semplicissimo numero 10, che esprimeva tutto il mio credo e la mia identità calcistica mentre solitario scaraventavo pallonate sulla serranda del garage di casa.
Comunque, l’appuntamento era per le otto ma alle otto e un quarto c’ero solo io davanti al megastore: solo per modo di dire, perché in realtà ero immerso in una processione di magliette rosse ingurgitate dai cancelli della metropolitana ad intervalli regolari. Mi ero un po’ rotto di essere sempre il primo ad arrivare, ed era già un quarto d’ora che aspettavo li davanti, piantato come un cactus incompreso nel gelo precoce dell’ottobre londinese, proprio sul grigio piazzale antistante la metropolitana di Finsbury Park, circondato da una folla di tifosi che se ne tornavano a casa dallo stadio contenti e come al solito abbastanza ubriachi. Per fortuna dopo non molto tra la fiumana umanoide si era fatta largo la testa rasata di Yukio, che mi si avvicinò con un sorriso smagliante dipinto in volto.
“Allora?”
“2-0, prima Kanu di testa e dopo Bergkamp su punizione”
L’Arsenal aveva vinto 2-0, e Yukio era contento: arrivato a Londra da un paesino del Giappone dodici anni prima provvisto solo di una gigantesca collezione di dischi punk, Yukio aveva sempre vissuto nei dintorni del mitico Higbury, lo stadio dell’Arsenal per alcuni, l’ombelico del mondo per altri, e proprio intorno alla squadra londinese aveva costruito il suo processo di lenta e graduale ma decisa assimilazione culturale che ne aveva ormai fatto un perfetto londoner, oltrechè gunner[2] a pieno titolo e detentore di un abbonamento stagionale alla North Bank, la curva dei tifosi inguaribili e hoolyganoidi. Oramai non c’era un pub nella Blacstock Rd dove non lo conoscessero: i baristi lo chiamavano per nome quando entrava, ed era decisamente diventato una figura popolare in quel quartiere di mignotte e kebab shops, (e Arsenal naturalmente) e conosceva tutta la gente giusta da frequentare e quella non giusta da evitare, e addirittura a volte riusciva ad ottenere marjuana a credito dai fornitori, che lo rispettavano per la sicurezza con cui Yukio affrontava qualunque situazione e compagnia, sebbene venisse da un paese lontano e parlasse con un accento che a volte era di difficile comprensione.
Siamo rimasti un po’ li a chiacchierare della grande stagione dell’Arsenal, e Yukio alla fine ammette di essere un po’ amareggiato perché quegli smidollati del Liverpool si erano fatti fermare in casa dal West Ham, annullando una colonnina mica male che Yukio si era giocato in mattinata, e che avrebbe potuto fruttargli qualcosa tipo 400 sterline.
“Quattrocento sterline, cazzo, mica male se ti piovono dal cielo solo per aver saputo indovinare due risultati” affabulava Yukio nella folla, maledicendo i bookmakers di tutto il Regno Unito. Malediva a voce alta William Hill, Ladbroke, Coral[3], ed era uno spettacolo

vederlo, questo giapponese incazzato che arringa la folla con il suo accento improbabile, dove Beckham e Bergkamp[4] si pronunciano allo stesso modo.
"Fuck Football, mates" fu il disgustato saluto di Andy che si faceva largo impaziente e contromano tra la folla dei tifosi. Andy odiava il calcio, anzi, odiava qualunque forma di intrattenimento ludico che non mirasse a conquistare donne o soldi. Una cosa su Andy: sua madre è francese, suo padre irlandese, lui viveva da sempre a Londra, ma odia a morte gli inglesi: porci imperialisti, li chiama lui, che di politica non gli frega niente.
Conoscevo Yukio e Andy da almeno 6 anni, dai tempi in cui lavoravamo tutti insieme per una società di ricerche di mercato. Telefonavamo in giro per il mondo a domandare alla gente cosa pensassero di alcune marche: un lavoro noioso, retribuito bene ma veramente noioso, e tra una telefonata e l'altra le nostre esistenze si sono come a dire sintonizzate sulla stessa banda, e siamo diventati *buddies*, amici. Ma la gang, la vera gang, si può dire che sia nata veramente solo quando una sera al pub abbiamo conosciuto Laszlo.
Laszlo lavorava nella stessa società di ricerche dimercato in cui lavoravamo noi tre. Solo che a differenza di noi lui non era un semplice telefonista, ma il responsabile del sistema informatico, per cui guadagnava qualcosa come il doppio di noi tre messi insieme. Aveva la nostra età, sulla trentina, ma un'aria efebica da adolescente nel volto, ed allo stesso tempo una stabilità economica ed esistenziale che ce lo faceva sembrare incredibilmente più adulto di noi. Una personalità a dir poco affascinante, Laszlo discendeva da una famiglia di nobili decaduti: si era trasferito a Londra dall'Ungheria a seguito dei suoi genitori alla tenera età di 8 anni, e quando loro erano ritornati in patria, 6 anni più tardi, lui si era iscritto al college, ed in Ungheria non c'era voluto più tornare. Anzi, addirittura si rifiutava di parlare ungherese, ma a parte questo lo si sarebbe potuto considerare un genio sotto diversi aspetti: conosceva tutti i segreti che si possono aggirare tra le memorie dei computers, e viveva cablato dentro il suo appartamento, tra pc's, machintosh's, modem, videocamere e gadgets elettronici di tutti i gusti. I soldi a Londra contano, forse più che altrove, e mentre noi tre eravamo costretti a condividere con altri sconosciuti gli appartamenti dove vivevamo, Laszlo aveva una casetta tutta sua, e iperdotata di tutti i possibili gadgets elettronici che si possano immaginare: in effetti, ad eccezione dell'ufficio dove puntualissimo si recava ogni mattina, e del pub che visitava puntualmente ogni sera all'uscita del lavoro, Laszlo aveva poca simpatia per il mondo intero che circondava il suo comodissimo appartamento. *"Perché uscire, quando a casa ho tutto quel di cui ho bisogno?"* era il suo motto, e tutto quello di cui Laszlo aveva bisogno si riduceva a tre-quattro cose ben specifiche. Spesso lavorava anche da casa, la sera, o nel week end, e quando si stancava di lavorare, Laszlo si piazzava davanti al televisore ad assorbire nozioni tecnico scientifiche dai programmi del National Geographic Channel, e quando anche quello era troppo passava a revisionare qualche episodio della sua collezione completa di Star Trek, della maggior parte dei quali aveva mandato a memoria tutti i dialoghi, e quand'anche anche Star Trek diventava troppo impegnativo, si passava alla larghissima selezione di DVD porno che Laszlo teneva in serbo per le lunghe serate insonni. Insonni per lo più a causa del cospicuo flusso di cocaina che s'infilava continuamente nel naso (ed in quello dei suoi ospiti, qualora ve ne fossero) attraverso ogni fase del suo attivismo televisivo, dal National Geographic a Star Trek fino al porno.
Laszlo mi aveva impressionato fin dalla prima sera che ci eravamo conosciuti: stare vicino a lui era come sedere sulla bocca di un vulcano sull'orlo dell'esplosione, ogni chiacchierata apriva cancelli su orizzonti inconcepiti ed inconcepibili fino a poco prima, e pian pianino avevamo tutti e tre imparato a superare le nostre naturali diffidenze verso il mondo di Laszlo, sia verso Star Trek che verso la cocaina e, un po' più tardi, anche verso la pornografia. Ce ne stavamo li a casa sua interi pomeriggi, noi quattro più a volte qualche estemporaneo ospite, per pomeriggi interi e poi nottate e a volte mattinate anche, a guardarci Picard e documentari sugli squali, e a discutere modelli matematici per

calcolare la potenza dei raggi-laser sparati dall'Enterprise verso mondi alieni, o il tasso di dilatazione anale di una certa pornostar arrivata oramai a oltre quindici anni di onorata ed insaziabile carriera. Ozio come padre dei vizi, ed infatti ci riducevamo spesso a dei cessi, strafatti di coca e sommersi dalla birra consumata in quantità industriale per ammorbidire lo sballo.
Dopo un po', noi tre avevamo via via abbandonato la società di ricerche per altri lavori: Andy in un banca della City, io nell'ufficio stampa di una stilista di Chelsea[5], e Yukio era diventato un giornalista freelance esperto di tutti ma dico proprio tutti, gli sport europei. Laszlo no, col cavolo che lasciava quello stipendio, rimase al suo lavoro nel centro dati della società di ricerche di mercato, ma la gang sopravvisse a questa dissoluzione concertando a cadenza mensile questa cosa chiamata la venuta dei re magi.
In pratica, noi tre eravamo i re magi che portavamo doni al bambinello-Laszlo, che a sua volta ci avrebbe ricompensato con effetti speciali: cioè ci incontravamo a casa sua, dove ognuno di noi portava qualità di fumo diverso, e poi lui metteva in mezzo la coca, e via a sconvolgerci tutti quanti allegramente guardando la tv. Quella sera, per l'appunto, s'era convenuto per una venuta dei re magi, dopo la fine della partita dell'Arsenal, come richiesto espressamente da Yukio, e adesso noi tre per l'appunto ci avviavamo lenti sulla Blackstock road, in direzione del castello di Laszlo.

2. Laszlo's Castle
Laszlo ci venne aprire con un sorriso smagliante, il suo solito sorriso smagliante: era appena uscito da una dura giornata di lavoro, ma sembrava fresco e riposato come se si fosse appena alzato dal letto. Laszlo era incredibile, riusciva a stare senza dormire anche tre giorni di seguito, coca o non coca, e non sembrava mai stanco. Poi magari si faceva due giorni di seguito a letto, per recuperare, ma questo non lo diceva mai, lo potevi solo immaginare.
Ci accomodammo in sala, intorno al solito tavolino a specchio: il padrone di casa ci caricò di birre ed iniziammo subito la distribuzione dei doni. Come al solito, Yukio aveva portato un cespuglio di yukiohama, la sua personale qualità di skunk che coltivava accuratamente in un soppalco della sua stanzetta a Holloway road, con i coinquilini ignari della cosa ma stupiti dall'elevato costo delle bollette elettriche, dovuto alle lampade utilizzate da Yukio. Una roba da urlo, davvero, una di quelle erbe dove si respira e si intravede tutto l'amore di un coltivatore appassionato, e non un qualsiasi contrabbandiere albanese, un'erba che inizi a ridere già solo quando la vedi, per quanto è verde. Yukio era un vero artigiano della marijuana, e noi tutti eravamo felici ed orgogliosi di condividere con lui i frutti di cotanta operosità.
Quando giunse il mio turno, cacciai di tasca una tavoletta di manali, o manila, o qualcosa del genere, insomma, una crema di hashish che arrivava dall'Afganistan talebano, che si sbriciolava morbida al tatto e profumava l'aria d'incenso quando la fumavi. Un affare che avevo come al solito concluso tramite Arnold, il parrucchiere della stilista presso cui lavoravo, una checca cinquantenne che viveva ogni giorno della sua vita come se avesse ancora 16 anni, e che su richiesta mi aveva sempre svoltato del fumo di gran qualità a prezzi tutto sommato onesti.
Poi arrivò il turno di Andy, che caccia di tasca 4 pasticchine colorate.
"Che roba è?" chiedo subito io, tendenzialmente diffidente verso tutto ciò che è lo sballo chimico
"Mitsubishi" risponde lui ridendo, mentre Yukio, un autentico intenditore, inizia a decantarci pregi e virtù delle mitsubishi: "S*ono pasticche di estasi, particolarmente energizzanti, con queste in corpo puoi ballare, o chiavare, per ore intere se ne hai voglia…"*
"Ecco appunto – ribatto innervosito – *ballare o chiavare. Cazzo ci facciamo con queste in corpo seduti davanti alla televisione?"* Io non ho problemi ne preclusioni verso nessun

genere di droga, sia ben chiaro, ma ritengo che ogni cosa debba seguire una logica, seppure una logica effimera ed allucinata: e se uno si prepara a spaccarsi di birra, canne e televisione con gli amici davanti alla tele, che senso ha calarsi di estasi? Ma gli altri evidentemente non la pensavano così: iniziano a prendermi in giro, a darmi del finocchio e cose del genere. Io gli rispondo che sono dei cornuti che non capiscono un cazzo, e che comunque, per non rompere l'unità della gang, mezza pasticca me la calo anche io, ma mi sembra una stronzata, finisce che ad una certa ci ritroviamo a ballare la sigla del meteo davanti alla tele come quattro ricchioni rincoglioniti…..
Per cui ingoio la mia mezza mitsu, e poi iniziano a girare i cannoni, l'erba di Yukio contro il mio hashish, ed è davvero una lotta fra giganti. Si beve, anche, mentre alla tele finisce l'episodio di Star Trek e inizia un documentario sulla demolizione di grattacieli nei centri urbani da riqualificare: questo è il momento della degustazione, se tutto procede bene poi Laszlo ci carica sopra il suo mucchietto di coca, ci si rilassa e ci raccontiamo le nostre ultime avventure. In genere a questo punto si inizia a parlare di donne, e allora quel posto diventa proprio un'arena, dove si fa a gara ad entrare nei dettagli più intimi e arrapanti delle nostre esistenze sessuali. In genere è Andy che inizia a parlare di donne: è un seduttore indemoniato, e siccome è madrelingua sia francese che inglese, riesce ad imitare alla perfezione l'accento francese, che è una cosa che apparentemente squaglia le donne, e così lui continua di volta in volta a narrarci imprese amorose disseminate fra bagni ed ascensori della banca dove lavora. Secondo me esagera, ma è divertente starlo ad ascoltare, ha una maniera davvero francese di raccontare il sesso, e poi la storia dell'accento la riesco a capire benissimo: io sono italiano, per cui il discorso non cambia molto, ma in quel periodo mi ero innamorato di una donna sposata, e di conseguenza non è che avessi tanta voglia di raccontare. Però, senza fare ne nomi ne cognomi, quella sera mi sparai la storiella dei pompini allo champagne, e tutti sembrarono impressionati, soprattutto Laszlo che ama in maniera cosi indecente il lusso sfrenato.
Poi c'era Yukio, che era molto sincero e non mirava ad impressionare, ma che ogni tanto ci parlava delle sue giapponesine minute, che ansimavano ad ogni suo movimento, e ci faceva arrapare veramente tutti con quei suoi raccontini minimalisti sulle sue geisha deflorate. Ma chi si distingueva davvero nei suoi resoconti era sempre Laszlo: raccontava d'incontri ed esperienze di tutti i generi, e le sue descrizioni erano così vivide e impressionanti da rasentare la patinatura dei film porno, di cui si abbuffava. A Laszlo il porno piaceva davvero, inspiegabile secondo me, che in lui vedevo una bellezza così fragrante ed una carica vitale così sensuale da meravigliarmi come mai un ragazzo così pieno di qualità potesse entusiasmarsi alla vista di coiti riprodotti dalle telecamere.
Finivamo sempre a vederci quei cazzo di film, stonati come le zampogne e gonfi di pornografia digitalizzata: a quel punto dentro sentivo come un fuoco impazzito che non vedeva nessuna ragione di esistere, in genere diventavo triste e me ne andavo a casa, oppure crollavo a dormire nel letto degli ospiti. Loro rimanevano, e talvolta, prima di crollare anche loro, Laszlo si concedeva una bella sega in pubblico, contento di esibirsi per gli amici davanti alla televisione. Avevo assistito anche io al rito, un paio di volte, e la cosa mi era sembrata di un'evidente omofilia, tutti i nostri sguardi puntati sul cazzo di Laszlo dopo aver assistito a orge e ammucchiate di tutti i generi, uomo+donna, donna+donna, uomo+donna+donna, donna+donna+donna, donna+animale, donna+oggetto di plastica, e cosi via. Poi Laszlo eiaculava e tutti d'incanto ci addormentavamo sparpagliati su letti e sui divani della casa, sognando chissà che cosa.
Insomma, un equilibrio strano il nostro: quattro londinesi per caso, con lo sballo per comune denominatore, ma che poi ognuno si trascinava dentro le sue compulsioni personali: Arsenal, pornografia, denaro, o qualunque altra cosa a portata di mano. Londra era il nostro nido, e da li dentro dominavamo il mondo: o almeno, così probabilmente sembrava essere per qualcuno di noi. Poi, anche quella sera, arrivò il momento del dono

di Laszlo, il momento degli effetti speciali, e come al solito si trattava di qualcosa di veramente speciale.
"Ho due sorprese per voi, miei cari affiliati – esordì con vigore il biondissimo efebo ungherese – *e la prima è un regalo dalla Bolivia di una mia vecchia conoscenza"* . Fece un gesto plateale, e mormorando *"Voilah"* depositò sul tavolo un cubo di polvere giallastra che non era la solita coca.
"Cristalli purissimi di cocaina freebase, the real thing, altroché cazzi, questa si cucina con un po' di bicarbonato e diventa una pastella che te la fumi e ti spedisce davvero in paradiso, a parlare con gli angeli, altroché mitsubishi". Nessuno di noi aveva mai visto quella roba, in verità, solo sentito parlarne, e sapevamo che era uno sballo da dimensione parallela, non la solita roba, insomma, ma una frontiera nuova, totalmente inesplorata. I nostri tre sguardi s'illuminarono di curiosità, eccitati oltremodo da quel nuovo traguardo: *"E' come si fa?"* domandò qualcuno, per cui Laszlo spiegò che andava bruciata su una fiamma e mescolata al bicarbonato, dopodiché si formavano delle pietruzze che debitamente sbriciolate si fumavano mescolate alla brace delle sigarette (*"brucia più lentamente"*) in apposite pipette di vetro, di cui Laszlo fornì immediatamente 4 esemplari nuovi di zecca.
Ci fu un po' di tramestio in cucina, pentole, polveri, cucchiai e fornelli, e poi Laszlo ritornò in sala stringendo su un palmo un sassolino biancastro: lo depositò sul tavolino a specchio, ed iniziò a frammentare piano, caricò le 4 pipe con cenere raccolta dal posacenere e avviò i fuochi. Quello che ricordo è un sapore di plastica che mi invade lo stomaco e la mente che inizia a correre, correre, correre come mai prima: disgustosa in gola, quella roba accendeva davvero prospettive impreviste nel cervello, soprattutto quando mi accorsi che Laszlo continuava a caricare pipa su pipa, e dopo 5-6 di quelle bombe mi ritrovai spiantato su un pianeta del tutto sconosciuto prima, fatto come fino a dieci minuti prima neanche pensavo si potesse arrivare a stare.
Andammo avanti per una buona oretta, alternando pipe di freebase a canne di skunk, e verso mezzanotte il degrado era veramente totale, anche se poi tutti e 4 eravamo in cortocircuito per sovraccarico di energie, e non certo mancanza di esse, per cui dondolavamo i nostri corpi sul divano in un tramestio di cartine e pipette, in attesa di qualche avvenimento ma intanto attenti a conservare la cenere prodotta dai nostri cannoni per riutilizzarla nelle pipette di vetro: sembravamo un formicaio impazzito che si agita senza direzione alcuna, ma in fondo, stavamo tutti e quattro veramente bene, la nostra sete tossica estinta veramente da quest'ultimo ritrovato del mercato, e della perfida ricchezza del conte Laszlo di Ferencvaros, come avevamo ribattezzato anzitempo il nostro amico ungherese.
Fu allora che Andy chiese ragguagli sulla seconda delle sorprese annunciate da Laszlo, e a quest'ultimo si rianimarono per qualche secondo le pupille. La seconda sorpresa era un dvd porno, ovviamente! Che stupidi a non pensarci prima: un altro di quei soliti pornazzi che a quel punto avrebbero definitivamente incenerito quel residuo paio di cellule cerebrali ancore attive nei nostri cervelloni.
Alla mia espressione annoiata Laszlo reagì districandosi in una lunga omelia, in cui sostenne che l'industria del porno, insieme a quella militare, rappresentano la punta di diamante dell'intera industria tecnologica mondiale: è attraverso questi canali che va avanti il pianeta, sesso e morte ancora una volta rappresentano le molle del progresso, e i soldi vanno sempre dove ci sono molle da spremere. Presempio in questo film, continuava il conte Laszlo reso ancor più logorroico, il telespettatore poteva vedere la protagonista mentre si dibatteva in coiti di diverso genere scegliendo lui l'angolo della telecamera che avrebbe inquadrato la scena. *"Uno sballo speciale, miei cari affiliati* – proseguiva Laszlo – *ognuno può scegliere la propria prospettiva, e da li gustarsi tutta la scena in progressione. Questa è vera libertà di scelta, questa è lo scopo ultimo della tecnologia"* Noi tre ce lo

guardavamo estasiati, e anche un po' increduli: l'autorità con cui ammantava i suoi discorsi esaltati apparteneva ad una sfera mistica, e lui poteva andare avanti per ore se non lo fermavamo. Nella fattispecie, quella sera io ero troppo di fuori per riuscire ad afferrare quei veloci concetti, Yukio rideva come un indemoniato, e Andy, lo scaltro Andy, disse che fosse per lui avrebbe scelto la prosppettiva della pulce.
"Cos'è la prospettiva della pulce?" chiesi io di soprassalto, come colpito da un paradosso neoplatonico. Andy mi guarda in faccia e comincia a ridere: *"Lascia stare* – mi fa scuotendo il capo – *adesso sei troppo fatto, non capiresti mai…magari te lo dico domani…*- e poi ancora rivolgendosi a Laszlo – *Insomma chi è la star del pornazzo?"*
La risposta eccitata del conte Laszlo non si fece attendere:*"Avete mai sentito parlare di Jenny Halfpenny?".*
Fu in quel preciso momento che iniziai ad avvertire i primi campanelli d'allarme: Jenny Halpenny, cioè Jenny Mezzopenny, come a dire mezzosoldo, un appellativo che si usa in genere per i bambini, e quel pervertito di Laszlo aveva delle idee a riguardo dell'argomento "pedofilia" che non mi sconfinferavano affatto: non sono un moralista, ma ciò non significa che non abbia i miei limiti morali.
"Hey Laszlo, mica sarà qualche porcata underage? – obbiettai stanco, mentre mi ricaricavo la pipa - *Lo sai che non mi…"*
"Zitto e guarda – mi ammutolì lui – *e ricordati sempre che il cinema è finzione, mentre la tua è una vita vera"*. Quando Laszlo parlava in quel modo, c'era sempre uno strano tono d'autoritaria arroganza nella sua voce, che ti faceva sentire invariabilmente un cretino inadeguato, per cui tappai la bocca, finii di caricarmi la pipa e mi concentrai sullo schermo.
Quella roba non finiva mai, dopo il primo sasso Laszlo ne aveva cucinata un'altra bella pietruzza, a occhio e croce ci stavamo fumando un migliaio di sterline in una notte, chissà quanto cazzo guadagna questo Laszlo, mi domandavo stordito e stupefatto sul divano del suo appartamento, rincoglionito dalla sua cocaina e circondato dalla sua collezione di video porno.
Poi inizia il film: titoli di testa, "*Jenny Halfpenny goes to college",* una produzione di Hong Kong, regia Al Nutriaman, musica degli Artbeats, sfila il cast, un paio di cinesine rilegate di cuoio e pvc, una famosa pornostar indiana, un tipo di colore con il piercing sul pisello, che conoscevo già da altri film, qualche comparsa e poi la videocamera apre sulla vera star: Jenny Halfpenny, nello splendore nudo dei suoi 138 cm di altezza. E che sorpresina da nulla ci aveva fatto Laszlo, che adesso strillava eccitatissimo: *"La riconoscete? Dai è lei, non ci si può sbagliare, è lei, quella bocchinara di Begonia"*
Begonia, Begonia de Villareal: a blast from the past, un esplosione improvvisa dal passato, certo che ce la ricordavamo Begonia de Villareal, e soprattutto se la ricordava Yukio, che adesso era scattato in piedi e quasi schiumava dalla bocca, e non sapevi se era la rabbia, la sorpresa o la freebase.
Begonia de Villareal, nazionalità colombiana, lavorava come segretaria nella stessa società di ricerche dove la gang si era conosciuta e formata tempo addietro. A quei tempi lei era una ventiduenne spigliata, dal sorriso luminoso e neri capelli corvini, ma dalla corporatura minuta come quella di un mandorlo bonsai: era alta veramente 138 cm, e si faceva fatica a prenderla seriamente, a non trattarla come una bambina. Intendiamoci, come persona lei c'era tutta, rigorosa, seria e professionale come la volevano in direzione, ma per gli altri era quasi impossibile prenderla sul serio, anche sapendo che era una vera donna, non una bambina. Per dire, in quell'ufficio tutti strillavano con tutti, ma non mi ricordo di aver mai visto nessuno alzare la voce con lei: semplicemente, la vedevi così piccola e, nonostante cercasse di vestirsi da quarantenne, non potevi davvero arrabbiarti con lei. Arrabbiarsi è una maniera di prendere le cose veramente sul serio, secondo me, e quindi la realtà era che nessuno prendeva Begonia sul serio, nessuno le faceva mai proposte romantiche, o oscene, insomma, non condivideva con il resto dell'ufficio quel

senso di flirt rissoso che dominava ogni altra relazione interna. L'unico che in qualche modo sembrava essere attirato da lei sembrava Yukio, che però manifestava la sua volontà solo a noi della gang, e non alla piccola orchidea dell'Amazzonia, che adesso, vista nel suo nudo splendore televisivo, si rivelava di una grazia fisica impensabile, almeno impensabile per noi che avevamo ironizzato sulla cotta di Yukio, lo chiamavamo pedofilo ed in un certo senso tentammo dal dissuaderlo dall'impresa. Ma Yukio era un esperto di arti marziali, sapeva quando era il momento per aspettare e quandoera il momento per colpire, come con le tenere piantine di marijuana che coltivava nel sottoscala, e quindi incurante dei nostri pareri riuscì a centrare l'attenzione della piccola collega nel corso di un party di natale, uno di quelli dove l'alcol scorre a fiumi e la gente perde davvero ogni inibizione. Così accade anche a Begonia (per sua stessa ammissione non le occorreva molto alcol per stordirsi) e il nostro valente Yukio riuscì nell'impresa più ardita: quella di trascinarla in una stanza deserta al secondo piano e ivi farsi somministrare un lento e opulento pompino che pare durò un eternità, perché nessuno dei due voleva che finisse mai. La mattina dopo infatti, lei partiva per la Colombia, dove avrebbe festeggiato Natale e Capodanno in famiglia, e quindi disse che voleva partire con la certezza di lasciarlo con un bel ricordo di lei.
Dopo quel party, Yukio era in estasi, davvero, mai visto così, benediceva la sua dea colombiana e tutti i sacri orifizi che ne adornavano il corpo, quelli conosciuti e quelli ancora tutti da scoprire: un giapponese innamorato, nel senso più mistico e carnale che un occidentale possa immaginare, uno spettacolo ancora meglio che vederlo urlare allo stadio, a quel pazzoide sincero del mio amico Yukio. Ero contento per lui, davvero, il suo romanticismo samurai era contagioso, per cui quando il lunedì seguente tornammo al lavoro e vidi quella foto ci rimasi davvero male anche io: sul desktop di tutti i computer dell'ufficio c'era il volto di Begonia che succhiava il cazzo di Yukio: era una foto di quelle fatte con i telefonini, di lui non si vedeva il volto, ma di lei invece si, e qualche stronzo alla sala informatica aveva postato quella foto nel network aziendale. E il capo in sala computer era proprio il conte Laszlo, quel bastardo del conte Laszlo, che però negò tutto con Yukio, e ancora oggi dice di non esser stato lui, ma un tecnico argentino a cui piaceva Begonia che era stato licenziato durante le vacanze. Yukio alla fine si convinse, ma la vera tragedia fu che Begonia non rimise più piede in quell'ufficio, qualcuno la avvisò e lei decise di non ripresentarsi più, forse rimase in Colombia o forse era ancora a Londra, ma comunque, nessuno la vide più in ufficio, e ovviamente nessuno includeva anche Yukio e il resto della gang.
Quanto al film, che devo dire? Perlomeno non era il solito nonsense ninfomane, ma il regista si era sforzato per darci una trama accattivante: in un lontano futuro, nella Repubblica dell'Ordine, vige la separazione assoluta dei sessi fino all'età maggiore, cioè i 21 anni. Al momento di iscrivere sua figlia Jenny al college, però, mr Halfpenny scrive per errore Jonny invece che Jenny sul modulo ministeriale, per cui automaticamente la domanda viene spedita ad un college esclusivamente maschile. A quel punto, per norme burocratiche inderogabili, l'iscrizione non può essere revisionata prima della scadenza del quadrimestre. Il film narra appunto questi 4 mesi di permanenza di Jenny al college maschile, dal primo momento quando, ignara dell'errore, si presenta in classe con la sua uniforme a quadrettoni, calzettoni bianchi fino al ginocchio, scarpe di vernice e un enorme fiocco rosso tra i capelli. Il resto immaginatelo voi: io so solo che dopo un quarto d'ora Jenny aveva già preso qualche kilometro di cazzi in praticamente tutti gli orifizi a suo tempo benedetti dal mio amico Yukio, che adesso scrollava nervosamente la gamba davanti allo schermo ed in volto aveva un'espressione turbata che niente aveva a che vedere col solito turbamento da film porno: si vedeva che si sforzava di trattenere le lacrime davanti a quelle ripetute violazioni a cui il corpo della sua amata era sottoposto, da studenti, insegnanti, bidelli, e personale amministrativo del college. Addirittura il cuoco, in

una scena raccapricciante, si divertiva a farcirla tutta di vegetali fallici e poi le ordinava……ma che dico, uno schifo inconcepibile, non ce la farei neanche a descriverlo, e lei, Jenny, cioè Begonia, si abbandonava con sospiri voluttuosi a tutti quegli abusi (Godeva?Fingeva? Le donne sanno fingere, in fin dei conti…) con il suo solito, radiante sorriso sudamericano. E lì stava la differenza: se guardate le altre ragazze trombare mentre le riprendono con una telecamera, hanno sempre facce tristi, distaccate, impaurite, o al massimo cariche di teatrale emotività. Lei, Jenny, Begonia, era proprio lei, incorniciata perennemente nello stesso suadente sorriso con cui a suo tempo rispondeva al telefono nell'ufficio della società di ricerche di mercato, e la cosa faceva una strana impressione se la conoscevi dal vero come accadeva a noi quattro. L'altra cosa che faceva una strana impressione impressione, a dire il vero, era che se non la conoscevi davvero, Begonia in quel film pareva davvero una ragazzina di 14 anni, poteva sembrare tutto vero, dico, e quindi mi immaginavo che schifo di domanda ci fosse dietro questo genere di mercato. Lazlo mi passò l'ennesima pipa di cocaina, che come al solito accesi e aspirai forte e diretto nei polmoni: per un attimo mi mancò il respiro, mi voltai a controllare Yukio, a cui tremava nervosamente il labbro inferiore, mentre sullo schermo Begonia bendata veniva ingaggiata in un confronto simultaneo con tre megafalli, due di vera carne ed uno artificiale in metallo anodizzato. Non ne potevo più: in un attimo l'ennesimo cortocircuito divampò nei miei neuroni, scattai in piedi, raggiunsi la porta di casa, e me ne andai. Avevo fatto la cosa giusta.

3. Bar Lorca

Avevo fatto la cosa giusta, sì, ma intanto adesso mi ritrovavo pedone solitario a circumnavigare Clissold Park, che di giorno è un posticino delizioso, ma di notte diventa un luogo dove le probabilità di beccarsi una coltellata non sono poi così rade. Di solito non mi pongo il problema: sono otto anni che vivo a Londra, e mi considero abbastanza streetwise[6] da evitarmi brutte esperienze. Eppoi sentivo di conoscerla davvero quella città, sul serio dico, sapevo come funzionava, conoscevo le sue regole invisibili, sapevo che certe strade non si prendono a certe ore e mi adeguavo osservante ai suoi vari tabù: evitare le stradine intorno al parco, dove battono le puttane, ma anche i quartieri interni, popolati da ebrei ortodossi che non gradiscono rumori molesti fuori dalle loro casette a quell'ora di notte. Ma a Londra una terra di nessuno alla fine esiste sempre, ed io regolarmente l'attraversavo, perché se era di nessuno, allora voleva dire che era anche mia. Ma quella sera ero così sconvolto che non me la sentivo davvero di affrontare neanche un ubriaco balbuziente e litigioso, figuriamoci l'esercito di *crackers*[7]che si aggira da quelle parti: sentivo la mascella tirata e tutta la mia muscolatura facciale in tensione, lo stomaco mi ruminava bile, la mente era un vortice d'immagini, le pipe di freebase, il sorriso di Laszlo, i pompini di Begonia, cioè Jenny, le lacrime di Yukio….non pensavo a niente ma sentivo tutte quelle tensioni attraversarmi il corpo come radiazioni impazzite, come se mi possedessero dentro, io ero decisamente fuori controllo quella sera, e sapevo di esserlo, e sapevo che non avrei potuto resistere a nessun'invito alla vilenza, se solo avessi incrociato un minimo di provocazione, l'unica cosa che provavo in quei momenti era rabbia, e capivo che dovevo solo cercare di tirarmi fuori da quelle stradine senza infilarmi in qualche casino madornale. Eppoi avevo una sete pazzesca, davvero sognavo una birra ghiacciata, anzi, era proprio l'unica cosa che volevo, una bella birra bionda e gelata che mi idratasse la gola e possibilmente smorzasse un po' di quell'insostenibile incendio che avvampava ormai padrone del mio cervello da quando Jenny Halfpenny aveva fatto la sua comparsa nella mia vita….Una bella pinta, altroché, ma neanche quella è una cosa facile, dopo mezzanotte, a Londra: una legge vittoriana impedisce infatti la vendita di alcool ai pub oltre le 11 di sera, ma per fortuna delle isole felici esistono, e una di quelle era proprio dietro l'angolo: si chiamava Bar Lorca.

Il Bar Lorca è un bar spagnolo incastonato esattamente nel cuore di Stoke Newington: il corso di questo quartiere si presenta come una lunga sfilata di kebab shop e ristoranti indiani: specialità balti e tandoori mescolano costantemente i loro aromi con quelli dei macellai turchi, di notte è come una breve minuta parata di stelle che s'illumina intorno a quell'incrocio: e al centro dell'incrocio splende il Bar Lorca, faro della vita notturna di quello spicchio di Londra. Era tanto che non ci tornavo ma era proprio come me lo ricordavo: il sabato, maledetto sabato, straripava di gente che ballava la salsa, e feci fatica a conquistarmi uno sgabello vicino al bancone. Quel posto era incredibile, riflettevo in un certo senso, mentre iniziavo a scolarmi la prima di una lunga serie di pinte: li dentro erano tutti spagnoli, o comunque ispanici latinoamericani. Ballavano la salsa, alla televisione c'era sempre calcio spagnolo, vendevano birra San Miguel, i camerieri si chiamavano tutti Paco o Ramon, e le ragazze Naranja o Begonia…….Begonia, diosanto, Begonia de Villareal, che maledetta piccola sorpresina del cazzo che si è rivelata la piccola Begonia, per il povero Yukio. Ma al contempo, ammettiamolo, che perfezione di corpicino aveva sfoderato la colombiana, che tette, che culo, che tutto, e che vasta gamma di sapienza erotica che sembrava riuscire ad esprimere in quel film brutalmente segaiolo: queste sono cose che solo i veri artisti, in fondo, riescono a trasmettere, e Begonia de Villareal aveva decisamente colpito una sottaciuta parte di me: ma come avevo fatto a non pensarci mai, prima? A chiedergli di uscire con me? Magari solo per un drink? In fondo, sono uscito con ragazze molto meno carine in passato, e anche molto meno simpatiche, almeno con lei due risate me le sarei fatte, eppoi magari che….magari che? Ma cosa andavo ad immaginare? Magari non ci pensava proprio a me, magari non ero il suo tipo, magari mi avrebbero tutti preso in giro e chiamato pedofilo…ecco, forse era proprio quello il motivo per cui mi ero impedito di pensare a quella donna in termini sessuali, forse era proprio quello che mi aveva frenato…il giudizio degli altri…. O forse no, forse invece Begonia non mi diceva davvero niente, e solo adesso dopo il film mi si accendevano le voglie…pensare che c'ho lavorato accanto, a Begonia, la sentivo ridere e respirare piano al telefono mentre io ero in attesa di prendere la linea, ci siamo detti buongiorno almeno un centinaio di volte al mattino, la prima persona che salutavo dopo esser uscito fuori dal mio letto solitario nella mia stanza di Dalston; Begonia, Begonia piccolina che aveva il risolino soffocato quando il capo s'incazzava all'interfono….chissà dove cazzo era adesso Begonia? Viveva a Londra? A Bogotà? A Hong Kong? Faceva la pornostar a tempo pieno o si era concessa solo qualche squarcio di gloria? Chissà davvero, maledetta città, perché se un limite ci trovavo in Londra era sicuramente quello: sembravano tutti in transito, di passaggio nelle loro vite attraverso quella città frenetica ed imperscrutabile solo per pochi anni, e poi, prima o poi, tutti sparivano, chi a casa, chi altrove, verso destini ignoti e impensabili. Cazzo Londra, era proprio fatta così: gente come me, come Yukio, come Laszlo, come Andy in fondo, che è nato qui ma odia gli inglesi, come Begonia de Villareal, come tutta quella gente che in quel momento affollava il Bar Lorca, e affollava l'aria di *Olè* e *Que pasa?,* tutti che si affannavano a testimoniare l'attaccamento ad una patria che quando erano in patria poi finivano regolarmente per odiare, tutti presi a considerare se stessi come…*eccezioni*, eccezioni di vite scombinate che non se la sentivano di soggiogarsi a nessuna regola, e allora venivano li, a Londra, a bruciarsi il cervello con droghe, casual sex e tanto, tanto lavoro, tanto come non se ne può immaginare in nessun'altra parte del mondo, e alla fine il sabato erano tutti li a bersi l'anima nei loro locali, e gli ispanici con gli ispanici, i turchi con i turchi, gli ebrei con gli ebrei.

Adesso il mio discorso, letto così, sembra anche regolare e lineare, ma calcolate che ci misi almeno un paio d'ore a collegare insieme tutti questi pensieri sconnessi che sbocciavano centrifughi dentro di me, e nel contempo penso consumai 4 pinte di birra, che mi tolsero la sete, ma che ammortizzarono ancora poco e niente del carico di cocaina che si era accumulata nei miei recettori neurocerebrali. Per cui, quando alle due iniziarono a

sgomberare anche il Bar Lorca, e mi ritrovai un'altra volta sul marciapiede, per niente ubriaco e solo un poco meno agitato prima, decisi che avrei preso il primo autobus che fosse passato li davanti. Era il N73, uno di quei begli autobus aperti con la pedana fatta apposta per saltarci sopra al volo, e dentro era quasi vuoto, ad eccezione di un paio di coppie sfinite dall'alcool che mangiavano schifezze fritte sedute ai loro posti, devastando l'interno dell'autobus di uno sgradevole puzzo di maionese. Quasi mi veniva di vomitare, ma ero deciso a non abbandonare l'autobus, che puntava diritto alla west end[8], l'unico posto dove a quell'ora potevo sperare di recuperare ancora qualcosa da bere, e soprattutto l'unico posto ancora abbastanza popolato da permettermi una camminata rilassata, in mezzo ad una folla di turisti che entrano ed escono dalle discoteche del centro.
Poi, al Newington Green, per magia l'autobus si riempie di gente e di risate: una ventina di ragazzi e ragazze, con al seguito una mezza dozzina di cani, assaltano pacificamente l'autobus con il pass in mano, e vanno a disporsi al piano superiore. In coda c'è una ragazza colorata, con le treccine bionde ed un volto scandinavo, che suona un flauto con il walkman in testa da cui esce musica tecno. Era veramente una bella ragazza, ed era vestita in una strana maniera: ricordo di aver pensato in quel momento che se io fossi stato il lupo cattivo delle favole, avrei voluto una cappuccetto rosso proprio come quella, e forse questo pensiero mi si è letto nello sguardo, perché lei se ne deve essere accorta, e sorridendo si è venuta a sedere vicino a me.
"*Ciao* – mi fa – *come và? Sembri strafatto, tutto bene?"* La cosa non mi piaceva: si vedeva fino a quel punto???
"Tutto ok, piccola – la tranquillizzo – *tu piuttosto cosa ci fai in giro di notte vestita da angelo?"*
Lei ride, le è piaciuto il complimento, a me sembra invece che questa freebase del cazzo mi metta in bocca delle vere idiozie da telefilm americano.
"Andiamo al Kundalini, ai Thyssen Studio a Dalston. Conosci?"
"Cazzo, io abito a Dalston – le faccio incuriosito – *cos'è sto Kundalini?"*
"Kundalini è il nome che sprigiona l'energia femminile dallo yoni, secondo i libri del tantra. Sei pratico di tantra?"
"Tantra, certo, capisco" dico io, che so è qualcosa che a che vedere con il sesso, ma non ho la minima idea di cosa cazzo sia, un tantra, e neanche un kundalini se è per questo, ma non voglio manifestare la mia ignoranza in materia alla mia giovane amica, che però capisce e se la ride.
"Nel nostro caso Kundalini è il nome della serata che fanno ai Thyssen Studio. Sai quella specie di fabbrica occupata dietro l'incrocio con la stazione. Ci sei mai stato?"
Ammetto di no, non ci sono mai stato, e chiedo ulteriori chiarimenti alla mia guida, che mi dice che è una specie di rave che dura 24 ore filate, e si prolunga per tutti i quattro piani, c'è una sala discoteca, una dove suonano dal vivo, una chillout room dove ci si rilassa e fanno proiezioni astrali e mille altri cubicoli dove ognuno può farsi i cazzi suoi. Più o meno me la descrisse così, la serata, per cui ci impiegai qualcosa tipo venti secondi per dire *vengoanch'io* accogliendo il nullo invito della ragazza, che comunque sorrise, acconsentì, e si rimise in bocca il flauto.
Dopo due fermate c'è la Balls Pond Road, si scende e si va a piedi per qualche centinaio di metri: usciti dall'autobus la flautista recupera il suo cane dai suoi amici *crusties*[9] e scompare in testa al gruppetto, che conterà almeno una trentina di persone. Io invece rimango bloccato da un gruppo di skaters che iniziano a chiedermi cartine e sigarette e accendini e tutto quello che può servirgli. Palpeggiandomi le tasche fornisco il fornibile, e ritrovo così la mezza mitsubishi di Andy che ho rifiutato e conservato all'inizio della serata.
Mitsubishi-estasi-discoteca: in un secondo la magica concatenazione si apre e si chiude automatica nella mia mente: in fin dei conti adesso ci sta bene, una mezza pasticchetta,

per farmi quattro salti e magari scaricare tutta questa tensione accumulata. Mi ingoio la mezza pasticca, e subito *“Che fai?”* mi chiede il più giovane e avido degli skaters, un ragazzino di 15 anni che va in giro con un pitbull al guinzaglio
“Sorry amico – era l’ultima” gli dico io, convinto che voglia scroccarmi droghe.
“No, no, voglio solo sapere cosa era e basta. Per curiosità…”
“Mitsubishi” faccio io, mentre lui inizia a scuotere la testa e a farmi una strana predica con il tono da profondo conoscitore *“Non ti fai con quelle, sono cazzatelle per ragazzini, la dentro ci sono dei dj da paura, c’è Roni, c’è LTJ, forse c’è addirittura Goldie[10], meritano rispetto amico, meritano rispetto e delle pasticche adeguate, capisci? Non puoi andare a spararti un’ora di metalheadz[11]con mezza mitsubishi in corpo, non ti basta, non ti serve, Goldie merita più rispetto, ricordatelo, se vai li dentro a sentire lui ci devi andare bello preparato, mi capisci?Suzuki, ci vuole Suzuki per nobilitare la serata, mi capisci?”*
“Capisco che vuoi vendermi qualcosa, amico, ma non mi serve niente davvero!”
Lui sembrò offendersi: *“Vendere? Non nominare neanche quella parola, amico, non la voglio proprio sentire, quando vado a vedere Goldie sono puro spirito liberato nella materia, viaggio su dimensioni superiori, io, ricerco il contatto col mondo, e con altri mondi, per cui rifiuto, decisamente rifiuto, la logica mercantile che governa le nostre squallide fottute vite intrise di avido materialismo. Mi capisci?”*
Capivo che stava di fuori più di me, e che imbastire un discorso sulla spiritualità della musica tecno e la qualità delle sue droghe rituali non aveva senso, in quel momento, ma lui decise di essere trasparente come il vetro:
“Io non vendo, io regalo. E adesso se non mi vuoi offendere accetti il mio regalo, sennò il mio cane s’incazza” Mi parlava in tono calmo ma dentro le parole c’era tanta agressività montante, e io non riuscivo a capire bene: mi stava regalando una pasticca delle sue, e obbligandomi ad accettare il dono, credo.
“Anzi due” aggiunse, appoggiandomi in bocca due pasticchine rosa leggermente ovali.
“Suzuki, amico mio, con queste marci tutta la notte” specificò a mio conforto, che tanto confortato da quel mastodontico abuso di stupefacenti cominciavo a non esserlo più. Ma tant’è, l’importante adesso era riuscire a superare la notte, quella inconcepibile notte tossica e stranamente dolorosa, e quindi per non offendere il mio amico, e soprattutto il suo cane, decisi di accettare, e contraccambiare offrendogli un po’ del mio hashish talebano, mentre a piedi raggiungevamo l’entrata dei Thyssen Studio.
La solita coda ci aspettava davanti al cancello d’ingresso, e ne approfittai per calcolare mentalmente l’apporto ipocalorico a cui avevo sottoposto la mia fragile coscienza nel corso di quel turbinoso sabato sera: mi ero fumato una mezza oncia tra skunk e hashish, più tutta quella cazzo di freebase, più un 3-4 birre a casa di Laszlo, e poi altre 4-5 al bar Lorca, più una mitsubishi e due suzuki, totale 3 pasticche di estasi…..cazzo mi stò bruciando il cervello alla grande, ma la cosa che più mi ha sconvolto è stato proprio quel filmetto di merda, *Jenny Halfpenny va in collegio*, davvero non riesco ad immaginare Begonia e Jenny come la stessa persona… e se non lo fossero? E se ci fossimo sbagliati? E se fosse tutto uno scherzo di quel maiale di Laszlo? Lui con i computer può combinarne di tutti i colori, in fondo…
Il cellulare squillò d’improvviso nella notte, e io ci misi un po’ per localizzare da quale delle mie tasche provenisse il suono: l’estasi stavano prepotentemente salendo a galla nel mio cervello, sentivo le sinapsi sciogliersi e i suoni affievolirsi lenti nell’aria, e un sorriso tiepido animare il tono della mia voce: *“Pronto?”*
Era Andy, che parlava tutto agitato al telefono: pare che le cose si fossero messe male al castello, Yukio aveva perso il controllo e aveva aggredito Laszlo, riempiendolo di calci e pugni ma rimediandoci pure un paio di sganassoni sui denti: avevano devastato la casa, distrutto il tavolino, perso un bel po’ di coca, e c’era sangue dappertutto. Poi lui, Andy, era riuscito a calmarli e a trascinare Yukio fuori da quella casa, e adesso si aggiravano per

Green Lanes come due invasati, Yukio era fuori di se, non si teneva per la rabbia, e lui, Andy, non sapeva che fare, e allora mi aveva chiamato, perché io ero amico di Yukio. Andy mi strillava agitato nell'auricolare, mentre io sentivo onde di piacere allargarsi lentamente dentro di me: quelle suzuki erano davvero forti, adesso ero definitivamente in orbita.
"Sono a Dalston, ad una specie di rave dietro il sainsbury's[12]*sotto casa mia.*– risposi al telefono – *Venite qui, ci sfoghiamo a ballare. Porta Yukio qui, entrate e ci vediamo dentro".*
Dopo di che era il mio turno, ed entrai nel Kundalini.

4.Kundalini

Appena penetrato nel Kundalini mi ritrovai in una sala buia e circondata da graffiti fosforescenti e bancarelle dove fricchettoni ipnotizzati vendevano incensi, cd piratati, salvia divinorum, collanine e braccialetti fosforescenti che squarciavano il buio con le loro traiettorie come stelle comete impazzite. Era una specie di suk, l'anticamera commerciale al party, che a sua volta si stendeva per un piano interrato e per altri due a salire. Incontrai un tipo sardo con cui avevo lavorato insieme qualche anno prima, appiccicato a fumarsi un narghilè con una nera tutta curve: mi spiegò un po' come funzionava li dentro, chi vendeva cosa, chi cercava cosa, le solite storie…
"Non voglio droghe" risposi con tono involontariamente fermo e deciso: era probabilmente la prima volta nella mia intera vita che proferivo quella frase, e di certo il sardo non se l'aspettava, perché fece una faccia assai disorientata. E il motivo era facile a capirsi: mi guardavo intorno e tutto quello che vedevo era gente totalmente soggiogata da un onda di benessere chimico che si estendeva contagiosa nelle espressioni di tutti gli astanti. Tutti o quasi i presenti agitavano tra le mani bottigliette di acqua minerale, a testimoniare l'assunzione di droghe chimiche, estasi, acidi, pillole e pasticche e gocce e polveri, e l'aria era densa del fumo dei cannoni che si accendevano ad ogni angolo. Ed io percepivo tutto quello, solo e confuso in quel posto allucinante, dentro di me finalmente sentivo fluire benessere e calma, come se le emanazioni chimiche dei presenti si aggrovigliassero in un solo punto dello spazio: e quel punto era il centro del mio cuore.
Seguendo i consigli del sardo, puntai al sottoscala dove si stavano esibendo dei gruppi dal vivo. Sul palco in quel momento erano appena saliti i "*Doctors of Dub"* una decina di personaggi di razze e sessi diversi completamente ricoperti di quelle collanine fluorescenti che avevo visto prima in vendita, che suonavano una miscela tuttaloro di ska-punk inglese e di musica techno: un miscuglio incredibile, intrecci sonori che fino ad un secondo prima esistevano solo nelle coscienze di quei musicisti adesso sgorgavano nel buio davanti ad una platea di ragazzi e ragazze veramente indemoniati: il miracolo di una creazione si dipanava davanti ai miei occhi, e l'allegria di quelle danze era contagiosa, veramente contagiosa, per cui fini per buttarmi nella melma, deciso a sudare via da ogni poro della pelle il mio carico di droghe ed infelicità. Ballai gaudente e solitario per una bella mezz'oretta, quando mi ricordai di Andy e Yukio: probabilmente ormai erano anche loro dentro il Kundalini e stavano cercandomi. Cercai di asciugarmi un po' dal sudore, e feci per avviarmi sulle scale, e fu li che notai il conte Lazlo che salutava calorosamente una coppia di transessuali ricoperti di piume, come se si conoscessero da molto tempo. Stavo per chiamarlo, quando per la seconda volta mi sovvenne in mente di Yukio e Andy: decisi che volevo parlare con loro, prima che con Laszlo, dell'accaduto. In fondo, quello che era accaduto a me non era piaciuto per niente, Yukio era un mio grande amico ed il fottutissimo conte poteva anche risparmiarselo quel video, evitare di offendere Yukio in quella pubblica indecente maniera. Senza farmi vedere dal conte sgattaiolai al buio verso l'entrata, e di li al primo piano, zigzagando tra una folla di gioventù che spinellava in quantità industriali sui gradini dello stabile. Dietro la porta usciva affievolita della musica techno dal sapore decisamente jungle: quando aprii la porta un muro di suono s'abbatté

improvviso su di me, mentre davanti ai miei occhi si stendeva una folla invasata che ballava rimbalzando intorno ad un palchetto, sopra cui un dj-divinità mixava e scratchava da 4 piatti in contemporanea. Come possa essere possibile scratchare su 4 piatti con due sole mani, per me resterà sempre un mistero, ma ogni religione ha i suoi misteri, e al kundalini non si faceva eccezione: i danzatori lo circondavano dai quattro lati, e sembrava davvero un rituale religioso, piuttosto che una discoteca, una chiamata imperiosa ai mistici sensi dell'individuo errante, una cerimonia per nomadi e transienti del pianeta terra. Trovai subito quella musica ancora più coinvolgente di quella suonata dal vivo al piano inferiore, e ancora una volta, mi tuffai giocondamente gioioso tra la folla. Benedetto mdma[13], sembro un'altra persona…forse sono un'altra persona….sembro un'altra persona, ballo come un'altra persona: sento il cuore battere all'unisono con i 128 bpm[14] e non riesco a fermarmi: mi sento in totale armonia con la gente intorno a me, tutti mi sorridono ed io sorrido a tutti, qualcuno mi tocca ballando, io mi lascio scivolare nel vortice, mi avvicino al centro della stanza, ballo sballato con l'invisibile armonia chimica che fluisce fuori e dentro di me, e si riflette nei suoni e nelle luci di quella stanza. Io sono quelle luci, io sono quei suoni, chi ha posto lo spirito nella materia? Io amo tutti quanti, I love everybody, e con questa convinzione in mente mi accalco in prima fila, e li, improvvisamente, la vedo, proprio li davanti a me, nello splendore di tutti i suoi 138 cm di altezza, vedo Begonia de Villareal ancheggiare sinuosamente invisibile nella selva di corpi più alti di lei.
Cazzo, cazzo, cazzo, da non crederci, sembra come di essere in uno di quei romanzetti che vendono negli aeroporti, me ne rendo conto, ma l'unico tassello finora mancante a questa storia d'improvviso compare al centro dello pista, e c'è di più: si scuote, mi guarda, e mi riconosce.
"Marco!!!!!!!!" urla come impazzita dalla gioia, saltandomi al collo con uno slancio entusiasta mentre mi si spalma addosso tutto il suo tenero corpicino.
Fino a quel momento, lo confesso, non avevo mai pensato di riuscire a portarmi a letto una pornostar, e neanche avevo mai pensato di poter tradire un amico, ma d'improvviso quelle due eventualità iniziarono a farsi largo nella mia intossicata coscienza. Anche perché lei, Begonia, sembrava proprio contenta di vedermi: continuava a sbaciucchiarmi l'orecchio, e a dirmi quanto era contenta di vedermi, e quanto tempo era passato, e quante volte aveva pensato a me nel frattempo…dico, in condizioni normali mi sarei squagliato per molto meno, sorretto da tutto quel doping invece tutto quello che avvertii fu un profondo turbamento, di quelli che non provavo dalla tenera età di dodici anni. *"Sei fantastica"* le mormoravo sincero, ma lei non poteva sentire per via della musica sparata a livelli assassini. Mi agguantò la mano, e mentre mi piegavo verso di lei mi urlò con tutto il fiato in gola: *"Andiamo a farci una canna fuori che qui non si può parlare"*
Io la seguivo goloso mano nella mano, ma dentro di me riflettevo sull'imminente pericolo rappresentato dai quei tre pazzi dei miei amici, disordinatamente a spasso anche loro per quel caotico Kundalini: chiunque avessimo incontrato adesso, fosse Yukio o Andy o il Conte Laszlo, addio sogni di gloria, me la potevo anche scordare la preziosissima passera colombiana che in questo momento aveva rapidamente scalato fino al vertice la top ten delle cose più desiderate nella mia vita. Ma si vede che neanche lei aveva voglia di fare incontri imprevisti, chissà con chi era venuta al Kundalini, di sicuro adesso era con me che voleva stare, ed infatti mi trascinò all'ultimo piano, nella chillout room, dove nell'oscurità più assoluta due operatori cinemusicali stavano trasmettendo suoni ed immagini spaziali, mentre nell'ombra si intravedevano gruppi di giovani e meno giovani distesi su stuoini e tappeti e intenti a bere, fumare e a chiacchierare. Ci siamo posizionati ai margini della platea, adesso i miei occhi si stavano iniziando ad abituare al buio, e vedevo una quarantina di corpi tra il dormiente ed il comatoso adagiati davanti alle immagini proiettate. Seduto per terra, finalmente, potevo guardare Begonia dritta negli occhi, ed infatti rimasi a guardarla intensamente per un po' finché lei mi chiese, in unica frase, se stavo bene, se

mi andava di rollare uno spino e se gli ero mancata. Risposi “si” a tutte e tre le domande, e mentre lei mi passava fumo e cartine le raccontai che stavo bene, ma che avevo fumato un sacco di freebase e che forse era ancora un poco agitato.
“Ci penso io – squittì lei gioiosa – *chiudi gli occhi e apri la bocca”* Questa semplice frase, unita alla consapevolezza che a pronunciarla era una stimata e riverita pornostar, mi provocò automaticamente un’imperiosa erezione, che tentai in tutti i modi di dissimulare mentre sentivo le sue dita minute ed affusolate muoversi all’interno della mia bocca. La sentivo ridere, ma quando ritirò le dita tutto quello che avvertii in bocca era la presenza di un qualcosa sulla mia lingua. Riaprii gli occhi ed estrassi la lingua: un’altra pillola, maledizione, stavolta rossa e a forma di cuore! Guardai Jenny, cioè…Begonia, e con sguardo supplichevole le chiesi cosa fosse questa volta.
“Love Pills – declama lei sensuale – *pillole dell’amore. Don’t worry, ti smorzano la coca e ti mettono di buon umore, e ti fanno venire voglia di toccare gli altri e di farti toccare. Vedrai che bello…”* Ovviamente, non le parlai della mitsubishi di Andy, né dello skunk di Yukio, o delle Suzuki dello skaters, o del video di Laszlo: farsi toccare da una pornostar era per me una motivazione più che convincente per ingoiaire l’ennesima pillola amara della serata, e quindi deglutii diligentemente e mi accinsi a preparare un superspinello come espressamente richiesto dalla mia principessa colombiana. Alla fine di quello spinello io e Begonia rotolavamo avvinghiati su quel tappetino come se intorno il mondo non esistesse più: capivo Yukio in quel momento, ah se lo capivo…. lei aveva una pelle di seta, la bocca umida pesca succosa, e negli occhi le brillava una luce da bambina viziata che farebbe di tutto per essere accontentata. Una donna così ci puoi impazzire, quando l’assaggi una volta, e quando l’assaggi una volta già non ne puoi fare a meno, come una droga, davvero come una droga, è strano quante relazioni tra uomini e donne assomiglino alla relazione che i tossici intrattengono con il loro vizio, è strano quante volte guarire dall’amore di quelle donne possa esser simile al tempo lento che non passa mai delle crisi di astinenza. E’ strano tutto ciò, ma è proprio per causa di creature come lei che queste cose succedono, fino a ieri era solo un volto nella mia galleria di memorie e d’improvviso diventa il più desiderabile dei miei desideri. Begonia, Jenny, principessa, lei mi bacia e mi sfiora con la sua lieve presenza, e le dimensioni del mio eccitamento sono ormai perfettamente visibili, lei mi bacia mi sfiora e mi lecca, e sento le love pills mescolarsi al flusso del mio sangue ed iniziare a danzare su e giù per la mia spina dorsale, lei mi bacia mi sfiora mi lecca e infine mi tocca, ed io non ce la faccio più, gemo di piacere nel buio della sala. Profili nell’ombra si voltano verso di noi, lampi di curiosità, risolini soffocati, Jenny mi morde forte il braccio per non ridere anche lei, poi salta in piedi e mi fa: *“Seguimi baby, voglio farti vedere una cosa”*. Io ovviamente la seguo, e dietro un tramezzo arriviamo ad una specie di terrazzo, su cui si domina la pista da ballo. La stroboscopica in faccia, gli altoparlanti che urlano a mezzo metro dalle nostre orecchie, le voci eccitate dei danzatori che salgono lente fino al soffito, e noi iniziamo a fare l’amore: così sordido ed eccitante come davvero solo nei film si vede, noi possiamo vedere tutto e tutti, ma nessuno può vedere noi, che ci avviluppiamo sospesi sulla folla in movimento: Jenny è veramente in gamba, sa sempre come muoversi e cosa puntare, e il suo corpo al tatto dei miei polpastrelli si modella come cera magica: sarà lei, o saranno le love pills, o sarà tutto il resto che mi sono sparato nel corso della serata, ma quella scopata si rivela una dilatazione sensoriale di quelle cosmogoniche, la scoperta di avere un corpo, quasi, e la scoperta che si possa gustarlo in un milione di modi diversi, questo corpo, e dopo un po’ sento la musica scivolare d’intensità, abbassarsi di livello sonoro e trasformarsi in un ipnotico loop. Vedo il dj in piedi al centro della pista che si alza in piedi dietro la consolle, inizia a salmodiare in una strana lingua orientale: la folla s’inebria della sua voce, e io da dietro il bianchissimo e rotondo culo di Begonia de Villareal mi gusto la tensione che sale nell’aria. Poi il dj sibila nell’aria una frase sibillina, che mi gela il ritmo pelvico:

“Coloro che volano hanno un diverso punto di vista di coloro che non si sollevano mai da terra!”
Sembrava una frase rivolta direttamente a noi, che stavamo copulando avidamente a qualche metro di distanza dalla sua testa, sospesi sul balconcino, per cui d’istinto il mio corpo s’arresta, ma lei mi prega di non fermarmi e anzi mi incita a continuare, a continuare mentre il dj inizia a salmodiare una canzone tratta da una vecchia leggenda persiana e lei comincia a dondolarsi in avanti, mentre si libbra nel vuoto avvinghiata come un edera alla mia fava. Con mia discreta sorpresa, sento la sua voce sussurrarmi come se fossimo in chiesa, per informarmi che quella canzone si chiama *“La prospettiva della pulce”,* e poi iniziare a recitarne il testo a memoria in contemporanea con il dj, e come lei tutti quanti nella sala. La musica aveva un bel ritmo, una curva suadente che si allargava ipnotica nell’aria, e mi piaceva spingere tutto me stesso dentro il corpo di Jenny Halfpenny seguendo le indicazioni sincopate del dj, e gustarmi i flash della stroboscopica che riflettevano sulla schiena nuda di lei, mentre ogni tanto coglievo stralci di parole dalla canzone della pulce, una pulce che viveva nel più bel tappeto persiano del mondo, mentre io mi stavo sentendo di vivere la più bella sensazione del mondo, li, piantato in mezzo alle cosce di Begonia di Villareal, in una situazione che neache gli dei osano sperare, anche io avevo trovato il mio tappeto persiano.
Ad un certo punto la voce del dj cessò, ed io iniziai ad accelerare il mio movimento, convinto di essere alfine giunti al dunque, ma Jenny Halfpenny mi implora di resistere, resistere ancora un po’. Resistere, facile a dirsi, con tutto quel miscuglio chimico disperso nel sangue iniziavo a sentirmi strano, su e giù, su e giù, e sentivo di poter esplodere da un momento all’altro dentro quel corpicino impalato nel vuoto, per cui fui estremamente rallegrato quando sentii finalmente la voce del dj riprendere la sua litania, e questa volta non potei fare a meno di registrare mentalmente le sue parole, mentre continuavo ad agitarmi dentro il corpo di Begonia: *“Vi siete mai posti nella prospettiva della pulce? –* arringava la folla il dj – *Vi è mai capitato di essere circondati da così tanti problemi da non riuscire più a vedere alcun senso nel mondo che vi circonda? Avete mai sentito nessuno dire che il mondo sta andando in rovina?Bene, quella è la prospettiva della pulce!”* La musica martellava ipnotica di sottofondo, ed il dj prendeva opportune ed efficaci pause. Quando ad un certo punto si riavvicinò al microfono, Begonia da una tasca tirò fuori una boccetta di vetro giallastro, e dopo una decisa aspirata me lo spinse diretta sotto le narici: io feci in tempo a leggere la scritta “Popper” [15] sull’etichetta e a dare due vigorose aspirate, mentre la voce del dj mi rimbombava nelle tempie:
“Bene – urlava adesso – *vedete tutte quelle vostre piccole e perniciose abitutidini? Cominciate a ripensarle, adesso, in questo preciso momento……!”* A quelle parole la folla scattò in aria, la musica riprese ad un volume pazzesco e Jenny iniziò ad ululare quasi di piacere. Io, da parte mia, sentii un flusso di calore amaro invadermi ogni tessuto del corpo, il cuore che mi accelerava in gola, nelle orecchie un ronzio sordo e davanti agli occhi le luci della stroboscopica che esplodevano come quelle di un oceano di paparazzi, ed un risucchio vorticoso che con prepotenza estraeva da dentro di me l’orgasmo più violento che mai in vita mia avessi provato. E credo che, pressappoco nello stesso momento, sono svenuto.

5. Mi casa
Mi ricordo che verso le nove di mattina gli addetti alla pulizia mi hanno scoperto e svegliato, e alle mie resistenze alzato di peso e sbattuto per strada, dove ricordo di aver vomitato, vomitato e vomitato, e poi devo aver battuto la testa, fattostà che perdo nuovamente i sensi e rimango allungato nello schifo del marciapiede per qualche altra oretta. Verso mezzogiorno mi sveglio come un piccione morto, tutta la faccia sporca di vomito e gli abiti che puzzano di piscio di cane. Ripenso al pitbull dello skater, magari è

stato lui, si vedeva che non gli stavo simpatico. Ma poi ripenso a quanti cazzo di cani avevo visto li dentro, la sera prima, e mi domando atterrito quanti di loro e dei loro padroni siano passati di li. Decido di alzarmi, non sono lontano da casa, 5 minuti a piedi.
Da li, da casa mia, non uscirò per i seguenti quattro giorni.

6. Epilogo (temporaneo come tutti gli epiloghi)
Per quattro giorni ho provato a chiamare Yukio, ma non risponde al telefono. Andy è in Francia per lavoro, e non mi andava di chiamare Laszlo. Sono ancora incazzato con lui, anche se adesso Yukio probabilmente avrebbe ancora più ragione ad essere incazzato con me, se sapesse di Jenny, cioè… Begonia. E chissà che fine ha fatto Begonia, perché è scomparsa quella notte, e mi ha lasciato svenuto, dopo essersi sugata la parte migliore di me?
Decido quindi di andare a trovare Yukio a casa, voglio sapere e devo capire. Prendo l'autobus per Finsbury park, il 236, e quando arrivo alla stazione scendo davanti al megastore, dove continua la svendita delle magliette da trasferta dell'Arsenal. Attraverso il marciapiede, ed entro nel tunnel per tagliare l'incrocio. D'improvviso noto un adesivo attaccato ad un tabellone pubblicitario, dello stesso genere di quelli che reclamizzano raves come il Kundalini. Mi avvicino per leggere, ed invece ci trovo una foto: nella foto si vede chiaramente il volto di Begonia che sorride e dietro di lei il mio che geme di piacere. La posa è inequivocabile, i volti nitidi, i corpi nudi: in quella foto, io sto scopandomi Begonia da dietro. Il tempo di trasalire e vedo un ragazzino con lo skate che si avvicina rapido e arrivato davanti a me frena e mi urla in faccia:
"Hey, ma tu sei SexBomber!Wow, sei grande amico, sei un mito". Il suo urlo rimbomba nel tunnel, tutti si voltano verso di me, ed iniziano a sorridermi maliziosi, addirittura qualcuno viene a stringermi la mano, ed il musicista di turno attacca a suonare Sex Bomb con il suo flautino di merda: mi rendo conto che la stazione è costellata di quelle foto, e mi informano che anche molte vetture della piccadilly e della victoria line lo sono, e che sto diventando una specie di mito urbano, mi chiamano Sexbomber e sono tutti in attesa di foto nuove.
Mi sovvengono le luci dei flash davanti agli occhi: ecco che cosa cazzo erano quelle luci, non era la stroboscopia, non era il popper, non era neanche la fica di Begonia……
Io schiumo rabbia da tutti i pori, capisco che ho perso per sempre un amico, che quella è la ragione per cui Yukio non mi risponde al telefono, e che il colpevole può essere soltanto il solito bastardo. Ed è stato allora, mentre un controllore della London Underground mi chiedeva un autografo e l'altoparlante annunciava ritardi sulla piccadilly line, è in quel preciso momento che davanti ad almeno una cinquantina utenti della metropolitana londinese io ho giurato vendetta, tremenda vendetta, nei confronti di quel grandissimo figlio di puttana del Conte Laszlo di Ferencvaros.

Nota del Traduttore: per visionare i luoghi ed il percorso compiuto da Marco Cicoli nel corso di quella frenetica notte, ed ascoltare al canzone "La prospettiva della Pulce" clikkare http://www.geocities.com/microcolica/pulpfriction/map.htm

[1] Orgoglio del Nord Londra
[2] Gunner, artiglieri: Arsenal significa arsenale, ed il simbolo della squadra è un cannone medievale
[3] Catene di bookmakers inglesi
[4] In effetti, gli asiatici pronunciano i due nomi allo stesso modo. In realtà il primo è un coglionazzo vanitoso che gioca per soldi, mentre il secondo un centrocampista di gran classe che ha un solo difetto: ha paura di volare in aereo, per cui abbandona la squadra in occasione delle trasferte più distanti.
[5] La City è il quartiere degli affari, sede della borsa londinese. Chelsea un sobborgo occidentale che è pieno di fighetti e negozi alla moda.
[6] Pratico della strada, scafato e capace di sbrigarsela senza guai in situazioni tese,
[7] Chi usa e fuma il crack

[8] Il centro della città, intorno a Piccadilly Circus e Leicester Sq
[9] Incrostati, l'equivalente di punkabbestia in italiano
[10] Roni Size, LTJ Bukem, Goldie : 3 dj divinità che hanno cambiato il percorso della musica elettronica sul finire dello scorso millennio. Discografia Essenziale: Roni Size: *Brown Paper Bag*, LTJ Bukem : *Earth vol. 3*, Goldie : *Metalheadz*
[11] Il nome del club che ha lanciato la drum and bass a Londra, inventato e gestito da Goldie, un tipo che ai miei occhi tra i vari meriti vanta anche e soprattutto quello di essere stato il fidanzato di Bjork.
[12] Nota catena di supermercati
[13] MDMA, methylenedioxymethamphetamine, il principio attivo dell'estasi
[14] bpm, battiti per minuto, la velocità media a cui vengono suonati i dischi house dai dj. Techno e Drum and bass, gradatamente acceleranno questa frequenza.
[15] Il popper è un farmaco cardiotonico, un nitrato che serve a ristabilire accelerazioni cardiache a chi subisce collassi o cali cardiaci. E' comunemente usato (e venduto nei pornoshop) per scopi sessuali, dal momento che provoca un improvviso e momentaneo aumento del battito cardiaco le cui conseguenze: nel caso di due persone impegnate nell'atto sessuale, sono facilmente immaginabili